

ROMA - ANNO II

13 APRILE 1941

-XV-

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA



FORZE ITALIANE
MITRAGLIERI ANTIAEREA

UNA
LIRA

TUMMINELLI E C. - EDITORI

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40697

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI
Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 45
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 24
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 130
Abbonamento semestr.: Estero . . . L. 70

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE UNA

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

SALUTE

**QUINDICINALE
DELLA VITA SANA**

VI RAGGUAGLIA

SU OGNI PROBLEMA DI
IGIENE, DI MEDICINA
GENERALE, DI EDUCAZIONE
FISICA, DI ALIMENTAZIONE
RAZIONALE

SALUTE

SI RIVOLGE

AI GIOVANI CHE STUDIANO
E AGLI UOMINI CHE
LAVORANO, È LA GUIDA
INDISPENSABILE
A TUTTE LE DONNE

SALUTE

ESCE IL 5 E IL 20
DI OGNI MESE

Costa lire 2,50

TUMMINELLI & C.
EDITORI - ROMA
CITTÀ UNIVERSITARIA

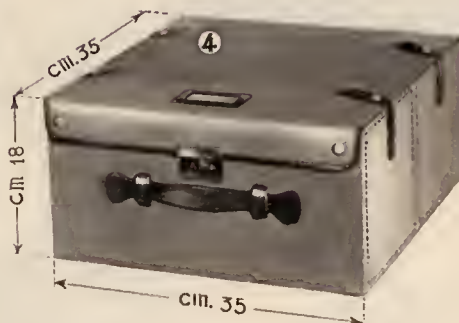
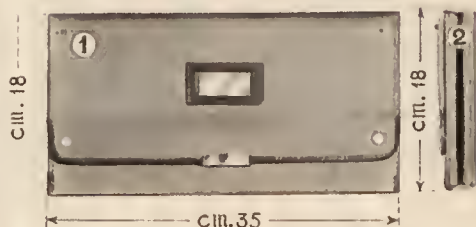


VALIGIA CAPPELLIERA BREVETTATA
BREVETTO N. 433-2803

FRATELLI PRADA

Ollagone Galleria MILANO Telef. 86-979

VALIGERIE
OGGETTI DI LUSO



La valigia cappelliera pieghevole Brevettata presenta i seguenti vantaggi:

**Si colloca ovunque
Si trasporta facilmente
È sempre pronta per l'uso.**

- ① Vista chiusa in piano misura centimetri 35x18
- ② Vista chiusa in profilo, centimetri 18x4
- ③ Vista semiaperta
- ④ Pronta all'uso, cent. 35x35x18

La valigia cappelliera Brevettata si fabbrica solo in un tessuto speciale gommato pesante di esclusività, in colore nocciola. Tutte le guarnizioni sono in vero cuoio fiore colore nocciola. Serratura nichelata con chiave.

PREZZO L. 150.-
FRANCO NEL REGNO L. 155.-

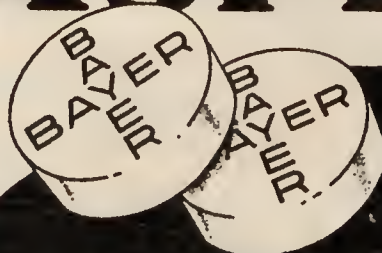
PER LA SPEDIZIONE PER POSTA
AGGIUNGERE LIRE 4

PER LA SPEDIZIONE CONTRO ASSEGNO AGGIUNGERE LIRE 5,40

LA VALIGIA CAPPELLIERA BREVETTATA È INDISPENSABILE A TUTTI

HARTMANN
BAULI ARMADIO

ASPIRINA



LA PICCOLA
COMPRESSA DAL
GRANDE EFFETTO



Sulla "Westfront". Con continuo lavoro i soldati tedeschi hanno provveduto a moltiplicare gli ostacoli su quello che chiamano il "Vallo dell'Ovest" (Publifoto)

FRONTE DI ATTACCO

In un discorso che il Maresciallo Goering ha pronunciato in questi ultimi giorni, l'allusione alla possibilità di una offensiva germanica sul fronte occidentale rende anche più attuale la questione di una iniziativa di sfondamento. Essa si presenta come un rapporto fra la potenza dei mezzi di attacco e la resistenza della predisposta difesa. Bisogna, quindi, non già nell'avanzare previsioni, ma, semplicemente, nel porre allo studio il problema, riferirsi all'una e all'altra. Ma, già nel rapporto fra mezzi e resistenze, vi è da far luogo all'elemento sorpresa. E poichè la sorpresa strategica — salvo uno spostamento di forze che porterebbe la guerra in settori secondari, dove in alcun modo potrebbe trovare la sua conclusione — non è ammissibile su un fronte ristretto e per di più costituito da due linee continue e che si sviluppino in profondità, la sola possibile è la *sorpresa determinata dal materiale*.

Una analogia con l'altra guerra si presenta subito evidente. Nel 1914, la rapidità stessa con cui l'azione tedesca contro la Francia si determinò, se non giunse a creare una vera e propria sorpresa nel campo operativo, la costituì, invece, nel campo logistico, in quanto i francesi furono in ritardo di mobilitazione. Le rivelazioni successive chiarirono, inoltre, che da una spia volontaria tedesca, la quale aveva dei torti da rivendicare contro le superiori autorità, e che difatti nell'offrire e consegnare i documenti assunse il nome di «le Vengeur», i francesi erano venuti in possesso di una copia del piano tedesco. Sta di fatto che, nonostante ciò, la dislocazione iniziale della resistenza francese, peccò per un concentramento di truppe troppo meridionale, dimostrando di non aver tenuto in sufficiente considerazione il settore settentrionale, in cui la manovra avvolgente tedesca doveva prodursi. La sorpresa, nel campo operativo, si manifestò soltanto in questo e fu di breve durata. Per contro, si ebbe una sorpresa di materiale che, nelle prime settimane di guer-

ra, sembrò rivoluzionare i concetti fino allora invalsi sulla resistenza delle fortificazioni.

Bisogna intendersi sul valore della parola sorpresa. In realtà ve ne è di due specie: può difatti accadere che uno dei belligeranti metta in uso congegni che non sono mai apparsi sulla linea di battaglia e intorno ai quali è stato mantenuto il massimo segreto, per modo che l'avversario si trovi contro di essi completamente disarmato; oppure può accadere che uno dei belligeranti si serva di congegni già noti, ma in maniera nuova, traendone effetti imprevisi, anche soltanto col moltiplicarli ed usarli in massa.

L'uno e l'altro aspetto ebbero, di volta in volta, a manifestarsi nel corso della grande guerra. Quanto al primo, si rivelò inizialmente con l'imprevisto impiego, sotto i forti di Liegi e di Namur, di parchi d'assedio da 380 e da 420, di cui gli enormi proiettili con la straordinaria forza d'urto — che fra l'altro derivava dall'imbalzo terminale di una traiettoria imprevedutamente curva — avevano facilmente ragione di ogni torretta o cupola corazzata. Non che, in realtà, non si conoscessero bocche da fuoco del genere, poichè, tra l'altro, le marine erano già armate di simili pezzi, ma non si sospettava che la Germania ne disponesse in tale quantità, nè soprattutto, che la tecnica tedesca potesse rendere mobili batterie di un così enorme peso, per le quali perfino il trasporto munizioni crea una considerevole difficoltà.

Fu questa la prima sorpresa della guerra, cui doveva seguire quella dell'impiego dei gas in Fiandra, nell'aprile del 1915. Le prime nuvole mortifere trovarono l'avversario sornito d'ogni mezzo di protezione; ma anche chi adoperava il nuovo mezzo non aveva affinato la tecnica a tal punto da trarne vantaggi. Il risultato rimase, così, localizzato e diede luogo a quelle difese antigas che si mostrarono sufficientemente efficaci in uno stadio poco sviluppato di questa forma d'attacco. Benchè con

armi ideate e costruite in Francia, ma cui si seppe dare un criterio di impiego del tutto nuovo, fu nella battaglia di Gorizia che gli italiani determinarono un'altra sorpresa. Derivava, questa, dall'impiego in massa delle bombarde che, contro ogni attesa nemica, polverizzarono, in poche ore, profonde distese di reticolati. Il clorato e il perclorato delle loro cariche — due esplosivi di basso prezzo, ricavati nella serie dei concimi chimici — più che scoppiare, deflagravano, squassando i paletti di sostegno e spezzando le spire dei cavalli di frisia. Più importante fu, però, la sorpresa che nel 1917, sul fronte di Cambrai, produssero gli inglesi con i loro primi carri d'assalto. L'impressione degli avversari si rileva dal racconto dello stesso Maresciallo Hindenburg: «Con l'attacco inglese, a Cambrai, si ebbe per la prima volta il quadro di una grande azione di sorpresa con i carri corazzati. I colossi di acciaio agivano non tanto materialmente, con la distruzione prodotta dal fuoco delle mitragliatrici e dei cannoni leggeri di cui erano forniti, quanto moralmente, col senso di impotenza prodotto dalla loro relativa invulnerabilità. Il fante, di fronte alle loro corazzature, si sentiva pressochè impotente: quando essi oltrepassavano le nostre trincee, il difensore si credeva minacciato alle spalle ed abbandonava la sua posizione. Io, peraltro, non dubitavo che i nostri soldati avrebbero saputo fronteggiare anche questa nuova arma avversaria e che la nostra tecnica avrebbe presto saputo fornire i mezzi per combattere le *tanks* nella forma necessaria perchè fossero a portata di tutti». Questo avvenne, ma troppo tardi per influire sull'esito della guerra di allora, che, nell'altro aspetto della sorpresa e cioè in quello dell'impiego in modo inconsueto ed impreveduto di armi già conosciute, ebbe risultati anche più decisivi. Nell'agosto e settembre 1914, la massa di fuoco, costituita dalle mitragliatrici di cui disponevano le truppe germaniche, fu ragione di stupore e

I DUE ATTEGGIAMENTI DELLA GERMANIA



I DUE ATTEGGIAMENTI DEGLI ALLEATI





Qui sono invece i francesi che hanno esteso le fortificazioni della linea Maginot. E' questa l'entrata di una casamatta. (Foto: Servizio francese)

di danni, soprattutto per i tiri di infilata che le armi automatiche rendevano particolarmente micidiali, ma presto si giunse ad un equilibrio di mezzi, poichè, in questi casi, è la efficienza dell'attrezzatura industriale di un paese che riesce a colmare i vuoti e a ridurre le disparità.

E, naturalmente, negli anni che hanno seguito la fine della guerra, gli stati maggiori non hanno mancato riferendosi allo sviluppo della tecnica industriale, di individuare e di prevedere quelle che potevano essere le sorprese del materiale. Così, per esempio, i francesi hanno osservato con attenzione il formarsi delle divizioni corazzate tedesche, misurando sulla resistenza delle loro corazze la bontà di armi anticarro, capaci di perforarle senza difficoltà. In egual modo, la esperienza, tratta dalla guerra di Spagna di bombardamenti eseguiti a bassa quota, ha accelerato la costruzione di complessi antiaerei a bocche multiple che, in realtà, nella lotta antiaerea, si sono mostrati di rara efficacia.

Nel considerare la possibilità di un'azione germanica contro la linea Maginot, i francesi, a quanto sembra, si sarebbero fermati sulle possibilità di impiego di due diversi tipi di armi: e cioè, artiglieria di grosso calibro e carri fortemente armati e protetti. E' possibile — essi si domandano — che i tedeschi abbiano potuto fabbricare e vogliano mettere in uso cannoni di potenza anche superiore al 420? E a qual tipo di carro armato essi ricorreranno per una avanzata sotto il concentramento di tiro delle artiglierie?

Per quanto riguarda l'impiego di grossi calibri, rilevano, quindi, che la loro messa in batteria sarebbe più difficile che non nel 1914, poichè la fotografia aerea, sviluppatissima, ed anche i mezzi di ascolto riuscirebbero agevolmente a rivelarne le postazioni, mentre enormemente accresciute sarebbero le difficoltà di controllo del loro tiro, per il fatto che non può più immaginarsi che palloni drago si elevino sul campo per fornire elementi sicuri sulla dispersione dei colpi. Da una parte, dunque, possibilità di tiro di controbatteria e bombardamenti dall'alto; dall'altro, cattivo rendimento dei pezzi per dificiente aggiustamento del tiro.

Ma i francesi si sono soprattutto fermati su un tipo di carro armato — o meglio cannone semovente — di un calibro di circa 150 millimetri, reso sicuro da una corazzatura molto potente. L'esistenza di simile pezzo non è un

segreto perchè, durante la visita ad una notissima fabbrica di munizioni di Dusseldorf, nella scorsa estate il Maresciallo Branchitsch non ha avuto difficoltà a lasciarsi fotografare accanto alla nuova bocca da fuoco che dunque, data la divulgazione, non costituisce, certamente, lo strumento di guerra su cui maggiormente fanno assegnamento i tedeschi. Si tratta, indubbiamente, di uno strumento di rara potenza, che non può essere indirizzato ad altro che all'attacco improvviso di linee fortificate, in quanto è in grado di resistere perfettamente al tiro degli anticarri. Ma potrebbe egualmente



Contro le fortificazioni, i cannoni: un enorme proiettile scivola sull'apposita culla verso la bocca da fuoco tedesca

resistere al tiro delle artiglierie a lunga portata che concentrassero il tiro sulla zona della avanzata? E, d'altra parte, il peso stesso del munizionamento non darebbe luogo a difficoltà di rifornimento in battaglia, o meglio, la stessa necessità di usare le munizioni con parsimonia e soltanto quando ne sia sicuro il risultato, non ne limiterebbe l'azione soltanto ad una corta portata, su obiettivi vicini?

In un volume, di recente pubblicato in Germania, l'autore, che è un colonnello carrista della Reichswer, ammette che questi cannoni semoventi non sono capaci di demolire né le corazzature in cemento, né le cupole blindate dei forti, e che essi, potendo solo esercitare azione efficace contro le feritorie delle casematte, devono tirare contro queste a distanza ravvicinata per far penetrare i proiettili nell'interno delle fortificazioni o, per lo meno, per acciecarle temporaneamente, mentre specialisti del genio possono rapidamente procedere ad operazioni di mina. Non si è mancato, a questo proposito, di parlare, qualche tempo fa, della possibilità tedesca di costruire gallerie, attraverso le quali si potrebbero far saltare le posizioni francesi; senonchè, la notizia va precisamente ricondotta alle proporzioni della disponibilità di un esplosivo lacerante, di enorme potenza, gli effetti del quale potrebbero essere di rara efficacia anche in seguito ad una messa in opera frettolosa, ed a profondità relativamente minima entro l'opera fortificata che si intendesse far saltare: (mina esplosiva).

Per i carri o meglio per i cannoni semoventi di cui si parla, la potente corazzatura è resa necessaria dal fatto che, per avvicinarsi alle casematte, data la disposizione delle opere della linea Maginot, i carri stessi dovrebbero penetrare negli intervalli separanti le opere l'una dall'altra e sarebbero quindi soggetti al tiro incrociato degli anticarri. Tuttavia anche messi al coperto da vaste cortine di nebbia artificiale, anche quando, effettivamente, il tiro dei cannoni avesse in certo modo paralizzato l'opera dei difensori più prossimi, la reazione dell'artiglieria retrostante, potrà sempre disturbare grandemente l'opera dei carri e quella dei pionieri del genio. Contro linee fortificate, a base di grandi masse di cemento e di acciaio e per di più profondamente interrate fino ad essere condotte nelle profonde viscere della terra, non gioverà, quindi, — come efficace preparazione che esclude del tutto la sorpresa tattico-strategica — che il tiro dei grossi calibri.

Sarà esso, con lo sviluppo che hanno avuto le armi da fuoco e tenendo conto anche della maggiore efficacia dei proiettili, realmente fertile di risultati? Nella impossibilità di riferire dati di confronto più recenti, valga l'esperienza circa la resistenza delle fortificazioni permanenti ai tiri delle artiglierie pesanti, quale è stata acquisita dopo i bombardamenti di Verdun. Al 31 ottobre 1917, il forte di Vacheranville era stato colpito da 7.940 granate, di cui 110 da 420, 2.138 da 380, 305 da 280, 5.038 da 210 o da 150, 664 da 130, 105 e 77, e cioè da 1.900 tonnellate di ferro e acciaio e da 160 tonnellate di esplosivo, rappresentanti una densità media di 3 per ogni m. quadrato ed un valore di circa 45-50 milioni di franchi. Il forte di Moulainville ricevè, da parte sua, 8.500 granate, di cui 330 da 420 e 770 da 305, 280 e 210; da 30.000 o 40.000 granate caddero su Souville, Tavannes e La Laufée e si stimano a non meno di 50.000 i proiettili caduti sulla cittadella di Verdun, di cui moltissimi da 380.

L'esame di tali fortificazioni, a lotta terminata ha indotto alle seguenti osservazioni:

1) la muratura in pietra serena dei forti costruiti anteriormente al 1885 non è stata in grado di resistere. Lo spessore di 2,50 di calcestruzzo speciale e di 1,75 di cemento armato, non è stato perforato da alcun proiettile anche



Le pattuglie avanzate, fra l'una e l'altra linea si rendono conto continuamente del terreno
(Foto R.D.V.)

di maggior calibro; un colpo da 420, cadendo su una massa di cemento, ha prodotto un cratere profondo 80 centimetri, e un secondo colpo, cadendo in prossimità del primo, vi ha invece scavato un imbuto di un metro. Il cemento in masse monoblocche, quali per esempio la volta di una casamatta, resiste perfettamente mentre opere non rinforzate, cunicoli, osservatori ecc., sono risultate facilmente vulnerabili. Rientrando a Douaumont, si è constatato che soltanto cinque casematte erano intenibili; 13 a piano terra e tutte quelle del sottosuolo erano intatte; 3 o 4 colpi da 420 avevano colpito la corazzatura nel punto in cui misurava uno spessore di metri 2,50, senza che nemmeno una fessura si producesse all'interno. Questa corazzatura aveva una lunghezza di 170 metri su una larghezza di 30.

2) Le torri dei grossi calibri hanno resistito perfettamente e le avarie sono state sempre facilmente riparabili, mentre la corazzatura leggera dei posti per mitragliatrici o degli osservatori è stata facilmente distrutta. La sola torre da 75, che sia stata egualmente distrutta, si trovava nel forte di Vaux, ma fu demolita non già dal bombardamento, ma dalla esplosione di 875 chili di polvere che si trovavano all'interno.

3) L'azione dei grossi calibri si avverte nel terreno fino alla profondità di 14 metri. Per disporre di comunicazioni sicure fra l'interno di un forte e le opere che lo fiancheggiano, bisogna interrare profondamente. A Vacherauville il passaggio fra il forte e la sua fortificazione accessoria è stato distrutto tre volte, e quello con la torretta dei 155 due volte. Ambedue furono rifatti in gallerie sotterranee.

4) La fortificazione permanente, nonostante i progressi dell'artiglieria, può quindi fornire ricoveri sicuri, assicurare un sonno tranquillo alla guarnigione, e tenere al riparo anche per lungo tempo pezzi non corazzati.

Già fin da allora, ed in base a queste osservazioni che facevano scrivere al generale Di Grandprey: « essere il compito della fortificazione permanente non terminato » si affacciavano però le necessità di modifiche al sistema, le quali portarono alla creazione delle linee di protezione campale moderne. « E' sperabile, scriveva lo stesso Grandprey, che in avvenire si eviterà di collocare i forti sulle sommità dei monti per farne un facile bersaglio all'artiglieria nemica. E' passato il tempo dei cannoni a portata limitata e dell'aggiustamento del tiro con osservazione diretta. Dato l'aumento delle gittate possono ben esser posti in località ben defilate, e sarà questo il modo di evitare di farne le vittime della controbatteria

e nello stesso tempo si darà loro un maggior valore come appoggio difensivo ». L'applicazione di queste esperienze ha dato luogo alla creazione delle linee Maginot e Sigfrido che, nei loro indirizzi costruttivi, se non nei loro particolari, sarà possibile esaminare in seguito.

Fra le due fortificazioni che si fronteggiano, è stato già osservato, corrono due fiumi, i quali col loro incontro costituiscono un solo corso d'acqua, un grande fossato che l'uno o l'altro dei due avversari dovrebbe ben decidersi a forzare. Anche questa impresa, dal punto di vista tecnico, è stata esaminata. Come — si sono domandati i francesi, che intendono condurre una guerra di assedio e che sono quindi tratti ad attribuire ogni iniziativa offensiva all'avversario — potrebbero i tedeschi risolvere il problema del passaggio di un così notevole ostacolo acquoso? Ed ecco che da alcune notizie, risultate in seguito poco fondate, hanno desunto la possibilità che un tentativo del genere potesse esser compiuto, nello scorso novembre, dalle truppe germaniche, a nord di Basilea, in prossimità del confine svizzero, dove il passaggio del Reno avrebbe potuto produrre la caduta di tutta la difesa del Giura fino al gomito del Doubs. Per effettuare l'impresa, i tedeschi si sareb-

bero serviti di un battello a motore e a fondo piatto, rapidissimo e adatto a rimontare la corrente, armato di un obice da 105 o di un carro armato. Una flottiglia di tali imbarcazioni avrebbe dovuto esser tenuta pronta su uno specchio d'acqua, in comunicazione con la corrente maggiore del fiume, in modo che con una rapidità da sorpresa la flottiglia avrebbe potuto ad un certo momento muoversi verso la sponda francese.

L'operazione si sarebbe svolta quindi in tre fasi che rispondono del resto ad una concezione tradizionale:

1) Passaggio degli avamposti, eseguito sotto un tiro di accompagnamento capace di neutralizzare la reazione dei lancia-bombe, delle mitragliatrici e delle opere messe a difesa del fiume, mentre, magari avvolte in una cortina fumogena, le prime barche sarebbero giunte all'approdo; dall'alto, sarebbero stati lanciati interi reparti di paracadutisti, in modo che, una volta attinta la riva sinistra, le posizioni avrebbero potuto essere tenute.

2) Creazione conseguente di una testa di ponte, portando l'occupazione quanto più addentro possibile sotto il tiro di accompagnamento dei cannoni germanici a lunga portata. Qualora vi fosse anche un elemento di sorpresa, ai carri armati sarebbe stato deferito il compito di sfruttare quanto più possibile il successo.

3) Passaggio in massa di truppe. Essendosi realizzato un successo, avendo cioè sull'altra sponda abbastanza spazio per muoversi interi reparti organici, gli stessi battelli, collegandosi fra di loro, avrebbero dovuto creare una specie di ponte sul quale truppe, già pronte in riserva, avrebbero dovuto scattare, più che dal tiro dei cannoni protette dalla aviazione, anche per impedire che l'avversario reagisse con bombardamenti dall'alto.

E' questo uno dei mezzi che possono profittarsi ma non è naturalmente il solo: si è parlato, e si parla molto, di carri armati anfibi, capaci perfino di compiere notevoli percorsi in completa immersione. E qui si torna alla sorpresa del materiale che i due avversari preparano in egual misura, onde le possibilità di successo possono essere riferite, come già si diceva, da una parte ai mezzi di offesa e dall'altra alla resistenza della predisposta difesa. E', precisamente in base ad essi, così come si è tentato di fare, che il fronte di attacco può essere individuato.

NEMO



Anche il Belgio ha intanto preso le sue misure, guarnendo di grossi calibri il proprio litorale
(Foto Bruni)



L'azione germanica nel Mare del Nord; una flottiglia di posamine in rotta verso l'obiettivo (Foto R.D.V.)

LA DANIMARCA E LA NORVEGIA SOTTO LA "PROTEZIONE ARMATA" DEL REICH

I precedenti della nuova fase bellica

Winston Churchill, nipote del settimo duca di Marlborough, gode fama di essere individuo eccezionalmente dinamico. E nessuno potrebbe revocarlo in dubbio. Ma si tratta di vedere quanti generi vi siano di dinamismo e qual sia il dinamismo più acconcio alle emergenze di una complicatissima situazione bellico-diplomatica come l'attuale. Altra volta, il dinamismo di Churchill volle quel tentato forzamento dei Dardanelli, che fu uno degli episodi più cruenti della grande guerra e si risolse letteralmente in un disastro franco-inglese. Oggi il rimpasto ministeriale britannico, a un dipresso come quello francese, ha portato, praticamente, alla subordinazione effettiva del Primo Ministro ad una specie di dittatura politico-parlamentare, impersonata in Churchill.

I giornali tedeschi hanno parlato subito del «pugno di Churchill» e si sono prospettate le possibili manifestazioni e le inevitabili reazioni. Invece di sostituire Lord Chatfield nel posto di Ministro per la coordinazione della difesa, il Gabinetto britannico ha deciso che Churchill, Primo Lord dell'Ammiragliato, presiedesse il Comitato dei servizi della difesa, fra i componenti del quale è stato incluso anche il Ministro degli approvvigionamenti. Tale Comitato terrà riunioni regolari con i tre capi di Stato maggiore, i quali, però, vi avranno una funzione di carattere esclusivamente consultivo. La decisione ha inteso raggiungere un duplice scopo: porre a capo della suprema direzione della guerra l'uomo che gode maggiore popolarità nel Regno Unito, e, nel medesimo tempo, instaurare collegamenti costanti e disciplinati fra responsabilità politica

e responsabilità militare, per conferire preminenza e decisione suprema agli organi politici anziché ai militari. Condizione, questa, che può apparire indeclinabile nello sviluppo dell'attuale guerra totalitaria, ma che offriva il fianco a comprensibili rischi.

La designazione di Churchill è stata accolta con soddisfazione a Parigi. Dopo la «solenne» dichiarazione dell'ultimo consiglio interalleato, i vincoli tra Francia e Inghilterra appaiono stretti e intimi come non mai. Però, Chamberlain non ha voluto che il «tono forte» dovesse apparire, agli occhi del pubblico alleato e nemico, monopolio esclusivo di Churchill; e ha voluto lui stesso prendere l'iniziativa di far sapere al mondo che la intensificazione della guerra economica avrebbe portato ad una pressione sui neutrali, che non si erano potuti guadagnare con le parole mellifue, miranti a far credere che i loro interessi si identificassero funzionalmente con quelli dei belligeranti d'Occidente. «Noi non possiamo acconsentire, ha dichiarato Chamberlain ai Comuni il 2 aprile, «a mettere a disposizione dei neutri vicini della Germania i prodotti dell'Impero, se in cambio essi non ci garantiscono di limitare il loro futuro commercio con la Germania. Se noi vogliamo portare questa guerra alla conclusione con la minore distruzione possibile e con la minore disarticolazione della nostra civiltà comune, spirituale e materiale, noi dobbiamo privare la Germania delle materie prime essenziali per la continuazione della sua politica di aggressione».

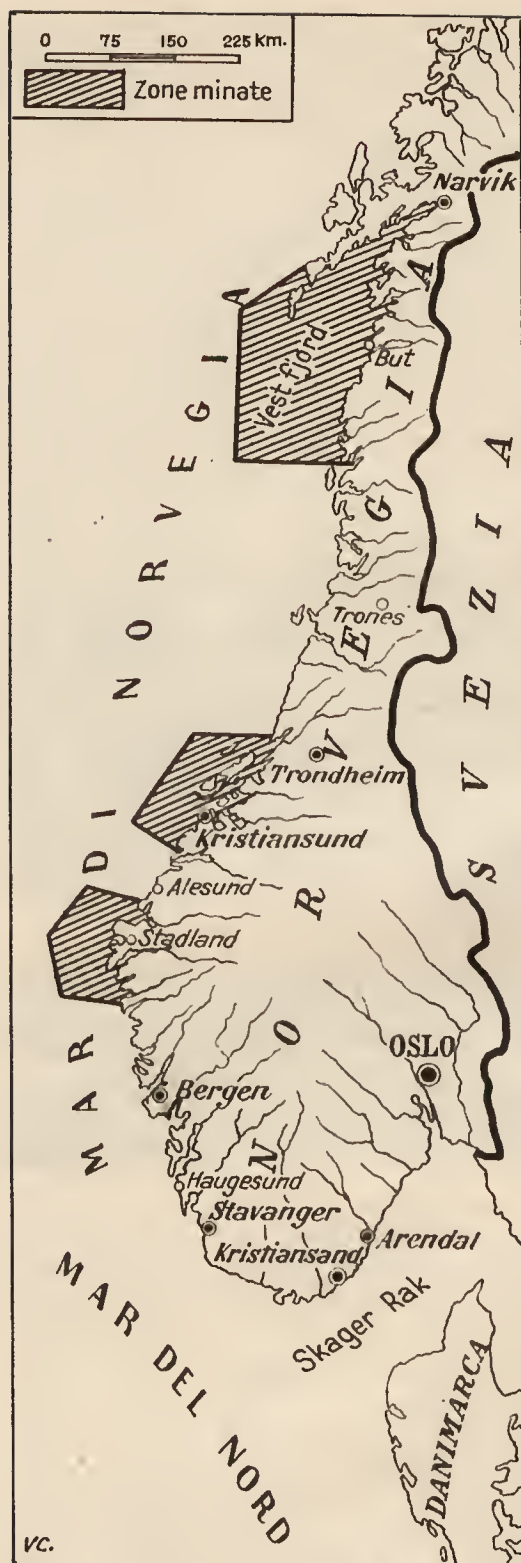
Come raggiungere questo intento? Chamberlain ha accennato al fatto che le navi di Sua Maestà Britannica avevano già preso misure di ordine pratico per intralciare il passaggio di vapori tedeschi provenienti dalla

Scandinavia, ed ha soggiunto che un'altra freecia l'Inghilterra aveva pronta per il suo arco: quella degli acquisti. Naturalmente non era il caso di parlare dell'acquisto dell'intera eccedenza esportabile dei vicini della Germania; ma il concentramento su determinati prodotti, quali i minerali, i grassi e i carburanti, era destinato a ridurre progressivamente il volume dei rifornimenti di questi prodotti disponibili per la Germania. E se fino a poco tempo fa pareva che la zona dei rifornimenti germanici, ritenuta dagli Alleati maggiormente vulnerabile, fosse quella dei rifornimenti petroliferi della Romania e della Russia, ora l'assillo dei franco-inglesi si andò decisamente polarizzando verso quelli minerari della Svezia, così per la via del porto norvegese di Narvik, come per quella del porto svedese di Lulea.

Il «colpo di forza» degli alleati

Comunque sia, la «maniera forte», già preannunciata, si è spiccata il giorno 7 aprile in tutta la sua asperità. Facendo seguire alle parole i fatti, quasi contemporaneamente alle enunciazioni di Chamberlain, Halifax convocava al *Foreign Office* i rappresentanti della Svezia e della Norvegia, per consegnar loro una nota, che significava semplicemente il proposito dei franco-inglesi di *annullare la sovranità della Norvegia sulle sue acque territoriali*:

«I Governi francese e inglese hanno deciso di impedire al nemico di continuare a servirsi di quelle acque territoriali, che sono manifestamente per lui di particolare valore. I due Governi hanno in tali condizioni stabilito di impedire il libero passaggio, attraverso le acque territoriali norvegesi, delle navi trasportanti contrabbando di guerra. Essi notificano, di conseguenza, al Governo norvegese, che alcune zone delle acque territoriali norvegesi sono state rese pericolose».



Le zone minate dai franco-inglesi sulle coste occidentali norvegesi

alla navigazione per il fatto che vi sono stati posti campi di mine. Le navi che penetrano in queste zone lo faranno a loro rischio e pericolo».

La nota veniva, in corto modo, «addolcita» dalle «spiegazioni» verbali dei rappresentanti dell'Inghilterra e della Francia al ministro degli esteri norvegese Kolt. Nell'intento di evitare che navi norvegesi, ignare del pericolo costituito dalle mine, si esponessero al rischio di saltare in aria passando nei punti indicati, navi francesi e inglesi sarebbero rimaste sul posto e avrebbero obbligato i piloti a seguire diversa rotta. Aggiungevano, inoltre, che Francia e Inghilterra speravano che il Governo norvegese si sarebbe reso «esatto conto» dei motivi della straordinaria misura, tanto più che i franco-inglesi promettevano il «massimo rispetto degli interessi della Norvegia», nel senso che non avrebbero compiuto nessun atto dal quale potessero risultare «impedimenti alla navigazione del naviglio mercantile norvegese».

Cosa restava da fare alla Norvegia? Protestare. E la protesta è venuta immediatamente, in forma dignitosissima. «Il Governo norvegese protesta fortemente contro l'evidente infrazione della legge internazionale e contro la violazione, mediante la forza, della sovranità e della neutralità norvegesi». Questo in linea di diritto. In linea di fatto il governo di Oslo oppone un argomento difficilmente confutabile:

«Poiché i Governi inglese e francese hanno preso misure per precludere le nostre acque alle esportazioni verso la Germania, il Governo norvegese deve ricordare che il Governo britannico, ha firmato, l'11 marzo di questo anno, un accordo che permette alla Norvegia di vendere e di spedire alla Germania le sue merci, comprese quelle considerate come contrabbando di guerra». Per queste ragioni il Governo norvegese deve esigere che tali mine siano immediatamente tolte e che sia cessata la sorveglianza da parte di navi straniere.

Se è vero — come non è dubbio — che l'Inghilterra, in virtù dell'accordo dell'11 marzo, aveva permesso alla Norvegia di vendere e di spedire alla Germania anche le merci considerate come contrabbando di guerra, e se è vero — ed è verissimo — che il disgelo imminente avrebbe consentito alla Germania di imbarcare il minerale di ferro nel porto di Lulea e di trasportarlo attraverso il Baltico, al riparo da ogni insidia; vien fatto di domandarsi a che cosa, precisamente, tendeva questo «colpo» di forza» dei franco-inglesi. Per l'opinione pubblica della Scandinavia, nessun dubbio era possibile. Gli Alleati volevano obbligare la Scandinavia a gettarsi nello mischio. Essi miravano, così, a troncare le importazioni di minerali dal porto di Murmansk, a sconvolgere il commercio marittimo fra la Russia e la Germania. Non solo, ma i franco-inglesi sembravano decisi a giocare il tutto per il tutto. Se i tedeschi — si diceva a Londra e a Parigi — tentassero di spazzare le mine, incontrerebbero forze adeguate, pronte a dare battaglia. Se, viceversa, le mine fossero rimosse dalla marina norvegese, esse sarebbero subito ricollocate da quella alleata. Intanto, nella notte dal 7 all'8 aprile, gli Alleati iniziavano, col posamento di campi di mine lungo le coste della Norvegia — nel Vestfjord a sud di Narvik, nella regione di Kristiansund e in quella di Stadland a nord di Bergen —, il blocco delle acque territoriali norvegesi.

L'energica risposta della Germania

La risposta della Germania non si è fatta aspettare. Nella mattina del 9 aprile il Comando Supremo dell'Esercito tedesco diramava il seguente comunicato ufficiale:

«Per controbattere l'attacco inglese attualmente in corso contro la neutralità della Danimarca e della Norvegia, l'esercito tedesco ha preso sotto la sua protezione armata questi Paesi. Stamane importanti forze germaniche, appartenenti a tutte le specialità dell'esercito, sono entrate o sono sbarcate in questi Paesi. Allo scopo di proteggere le operazioni, sono stati distesi sbarramenti di mine».

Nella stessa mattina del 9 aprile, il Governo tedesco precisava, in una comunicazione straordinaria, i moventi ed i fini dell'azione del Reich:

«Da alcuni mesi l'Inghilterra e la Francia cercano di allargare il teatro delle operazioni contro la Germania nella penisola scandinava per impadronirsi dei minerali di ferro colà esistenti; in ogni caso, per impedire l'esportazione del minerale dal porto di Narvik. La deplorata conclusione della pace russo-finlandese ha spinto i guerrafondai inglesi e francesi a cercare nuove vie per attaccare la Germania, ma il Reich ha seguito attentamente queste manovre. Il numero delle violazioni di neutralità si è sempre accresciuto. Già il caso dell'«Altmark» mostrò che la Norvegia non aveva volontà di opporsi effettivamente alle violazioni. Un nuovo tentativo si è effettuato nelle acque territoriali norvegesi allo scopo di occupare l'importante posizione strategica della Norvegia.

Come primo atto, il Governo inglese ha miscono-

sciuto i diritti sovrani della Norvegia. Il Governo norvegese si è limitato a elevare una debole protesta. Il Governo del Reich da parte sua non pensa però di limitarsi a protestare contro le violazioni britanniche, ed oggi sono state prese le misure atte a prevenire un'estensione del conflitto nel nord Europa».

L'esercito tedesco passava subito all'azione. All'alba del 9, forze germaniche motorizzate e reparti blindati passavano la frontiera della Danimarca, nei pressi di Flensburg e di Tondern, e avanzarono verso Apenrade ed Esbjerg in direzione nord. Altre truppe sbarcavano nel Piccolo Belt, nei pressi di Mittelfort e prendevano possesso del ponte di Belt. Forze navali entravano nel Gran Belt, sbarcando truppe a Korsør e a Nyborg. Altre forze sbarcavano a Gedser, iniziando anch'esse la marcia verso il nord. L'occupazione si estendeva allo Jutland e alle isole. Finalmente, all'è prime luci dell'alba, veniva occupata la capitale della Danimarca: Copenaghen. Il Governo danese ordinava alle sue truppe di non opporre alcuna resistenza. Il Re, in un proclama al popolo, pur protestando contro l'occupazione del territorio, accettava il fatto compiuto. *E la Danimarca si poneva, così, sotto la protezione armata del Reich.*

Alle ore 8 dello stesso 9 aprile, la radio di Oslo, capitale della Norvegia, comunicava:

«Forze navali tedesche sono penetrate questa notte nel Fjord di Oslo malgrado la resistenza della flotta e dell'artiglieria costiera norvegese. Horsten è stata bombardata ed il forte di Berge; le città sono state poi occupate da truppe tedesche. Anche Trondheim è stata presa e si crede che la città sia stata occupata dai tedeschi. Il forte di Christiansand è stato attaccato dai tedeschi. La città ha subito una incursione aerea. Truppe tedesche sono sbarcate a Eggersund e a Stavanger».

Nella giornata un altro comunicato ufficiale veniva diramato dal Comando Supremo dell'Esercito tedesco:

«L'occupazione d'importanti punti di appoggio militari in tutta la Norvegia si effettua rapidamente da parte delle truppe tedesche. I contingenti delle tre armi collaborano efficacemente a questo scopo. La debole resistenza opposta localmente dalle truppe norvegesi è cessata. Forze aeree tedesche sono atterrate negli aeroporti dello Jutland e della Norvegia meridionale.

Importanti distaccamenti dell'aviazione tedesca prendono parte all'azione militare già segnalata che si svolge allo scopo di proteggere la neutralità del nord. Questi distaccamenti comprendono aerei da combattimento «Messerschmidt» del tipo più moderno».

Veniva in seguito segnalato lo sbarco di truppe tedesche a Bergen, a Egerdund, a Trondheim e l'occupazione di Oslo, evacuata dalla popolazione norvegese. Inizialmente si dubitava che potesse essere stata occupata Narvik data la posizione eccentrica rispetto al campo di azione e lo sbarramento di mine.

Un messaggio da Abiseo, località a 15 chilometri da Narvik informa che la località è stata invece occupata da truppe miste di terra e di mare sbarcate da due caccia tedeschi giunti di sorpresa durante una tempesta di neve. Questo contraddirebbe alle prime notizie secondo le quali l'azione tedesca per via marittima sarebbe stata limitata alla zona al di sotto di Bergen.

Inizialmente il Governo di Oslo ha dichiarato di non poter sottomettersi alle esigenze tedesche, considerandole come un attentato alla sovranità norvegese, e si preparava alla resistenza armata contro il Reich. Il Governo norvegese lasciava poscia Oslo e si trasferiva ad Hamar.

Contemporaneamente i Governi britannico e francese davano assicurazione al Governo norvegese che, in vista dell'invasione tedesca del Paese, hanno deciso di dare immediatamente il loro aiuto pieno alla Norvegia, e l'hanno informata che combatteranno la guerra insieme alla Norvegia.

Le truppe motorizzate germaniche prosc-

guivano peraltro l'occupazione rendendo assai problematica l'effettiva portata di questo aiuto. Lungo la grande rotabile che costituisce la spina dorsale della Norvegia ed unisce Oslo ad Hamar, formazioni tedesche raggiungono Dovretjel, Trundheim, Levanier Steinkier e Mosjoen. Secondo le disposizioni del Governo Oslo si andava evacuando senonchè nel pomeriggio giungeva l'ordine di sospendere il movimento. Questo perchè esautorato il Governo di Nygaardsvold un altro se ne era costituito di concentrazione nazionale di cui il primo atto era un invito al popolo norvegese di desistere da ogni resistenza ulteriore che sarebbe equivalsa ad una delittuosa distruzione delle ricchezze del paese.

La dichiarazione dopo aver deplorato l'operato del passato governo, che aveva soltanto debolmente protestato contro la violazione della neutralità norvegese compiuta dai franco-inglesi; termina con un appello all'esercito perchè presti obbedienza al governo nazionale.

Il capo del nuovo governo, Vidkun Quisling, ha assunto anche il portafoglio degli esteri. Il comandante Wasslew è stato nominato ministro della difesa, Gulbrand Lundt ministro della previdenza sociale, Jonas Lie ministro della giustizia ed il prof. Ernesto Skanske ministro del lavoro.

Vidkun Quisling fece parte come segretario della spedizione Nansen in Russia. Egli è stato ministro della Difesa nazionale nel 1932 e fondò il movimento « Nasjonal Samling ». Due ministri, che si erano recati ad Hamar, sono rientrati e si sono riuniti agli altri membri del Gabinetto. Tutti i Ministri presenti ad Oslo hanno optato per il Gabinetto formato da Vidkun Quisling.

Dal canto suo, il Ministro di Germania ad Oslo ha ricevuto i rappresentanti della stampa norvegese ai quali, dopo aver ripetuto l'appello rivolto stamane al Governo norvegese, ha detto: desidero ricordare seriamente, ancora una volta, al Governo di Nygaardsvold che la resistenza norvegese all'azione da noi iniziata è priva di senso comune e suscettibile soltanto di aggravare seriamente la situazione della Norvegia. Ripeto che la Germania non ha alcuna intenzione di compromettere, con i suoi provvedimenti, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica del Regno norvegese, nè per il momento nè per il futuro.

Si rileva da queste notizie che la Norvegia avrebbe due governi e su quello esautorato — ma ritenuto legale — punta l'Inghilterra. Le intenzioni degli alleati sono state in certo senso precisate in una drammatica seduta ai Comuni dal signor Chamberlain. Egli riassunti i fatti secondo la tesi britannica che la posa delle mine non costituisce violazione e che comunque l'Inghilterra non aveva mire di occupazione territoriale in Norvegia ha aggiunto che:

«...il Governo britannico aveva dato immediate assicurazioni a quello norvegese che, in considerazione dell'invasione tedesca, aveva deciso di fornire subito il suo pieno aiuto alla Norvegia ed aveva espresso la volontà di combattere la guerra in intima unione con essa.

«Possenti unità della Marina britannica sono in navigazione — ha ripreso Chamberlain. — E' ovvio che l'interesse pubblico vieta per ora di fornire particolari circa le operazioni in cui esse sono impegnate. E' inutile dire che fronteggiamo questa nuova minaccia all'indipendenza di terzi popoli nella più intima collaborazione con il Governo francese, le cui forze stanno operando con le nostre».

La frase vuole soprattutto alludere ad un convegno di autorità militari e politiche franco-britanniche che ha avuto luogo nella stessa mattina del 9 a Londra. Quanto all'esito dei combattimenti navali non si hanno notizie ed assertiamo ai « si dice » il fatto che un incrociatore da battaglia germanico da 26.000 tonn. « il Gneisenau » sia stato affondato dinanzi ad Oslo.



7 APRILE: AZIONE DEGLI ALLEATI. — Posamine inglesi dispongono 3 campi minati lungo le coste occidentali della Norvegia allo scopo di sorvegliare il traffico e di impedire che le navi germaniche si servano nei loro commerci delle acque territoriali norvegesi — **Possibili intenzioni:** Occupazione di Narvik con probabile puntata su Kiruna (centro minerario) — Dominio del Vest Fiord base ideale per sommergibili e del fiordo di Trundheim — Occupazione di Bergen — Conquista di Stavanger e di Kristiansand per dominare l'imboccatura dello Skager Rak.

9 APRILE: REAZIONE GERMANICA. — Occupazione territoriale della Danimarca: Primo balzo fino a Copenaghen e allo Jutland — Avanzata successiva su tutto il territorio danese — **Sbarco in Norvegia:** Entrata nel fiordo di Oslo — Contemporanea azione su Bergen, Stavanger, Kristiansand — Contemporanea azione degli aerei per impadronirsi di campi d'aviazione a distanza ravvicinata dell'Inghilterra — Possibile sfruttamento della ferrovia interna per estendere l'occupazione verso l'estremo Nord: Narvik-Kiruna.

RESISTENZA DELLA NORVEGIA. — Un combattimento navale di fronte ad Oslo — Qualche scaramuccia in varie località — La capitale viene trasferita ad Hamar, ma un nuovo governo si forma ad Oslo.



I ministri degli esteri della Scandinavia: Peter Munch, Danimarca; Cristiano Günter, Svezia; Halvordan Koth, Norvegia

La nuova situazione politico-militare

Sono i fatti della cronaca che nell'evolversi continuo della situazione, prendono il sopravvento sui possibili commenti. Questi possono comunque riferirsi a due campi: quello politico e quello militare. Per una riconsiderazione dell'uno e dell'altro non vi è che da riferirsi ai precedenti. Dal punto di vista politico si ha precisamente che la violazione compiuta dai franco-inglesi delle acque territoriali norvegesi ha portato una pronta reazione da parte germanica con l'occupazione della Danimarca, con la preventiva neutralizzazione di alcuni punti strategici della Norvegia.

Si è verificata nelle ventiquattr'ore l'ipotesi già da noi prospettata che ogni intervento degli alleati nel territorio scandinavo avrebbe fatalmente condotto a misure d'occupazione precauzionale da parte tedesca. A caratterizzare gli scopi e la portata di tale occupazione si ha una dichiarazione ufficiale, secondo la quale cessate le ragioni di emergenza i territori saranno sgomberati senza che in alcun modo si porti attentato alla indipendenza ed alla sovranità dei vari paesi.

Queste in linea di fatto le premesse della situazione politica i cui sviluppi sono da considerare in due sensi: quali sono o saranno le reazioni dei paesi interessati, quali potranno essere le reazioni di alcuni paesi neutri. Circa le reazioni dei paesi interessati si ha che la Danimarca ha accettato la protezione germanica. Le autorità dei due paesi hanno stabilito contatti, le truppe danesi si sono continuamente ritirate di fronte all'avanzare delle forze germaniche.

Per quanto riguarda la Norvegia la situazione non è ancora del tutto chiarita. Formalmente le autorità norvegesi hanno rifiutato la protezione, definendo atto di guerra l'intervento non richiesto di forze armate estranee. Dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra è stata quindi accreditata la versione che la Norvegia si trovasse già in stato di guerra, con carattere di estrema resistenza, contro la Germania. Da fonte tedesca si tende invece a stabilire che la resistenza iniziale avrebbe carattere soltanto formale e che proseguendo l'occupazione delle posizioni strategiche del paese, senza trovare alcuna resistenza, la situazione potrà considerarsi fra breve del tutto chiarita.

Fra i neutri la situazione che può destare un più vivo interesse immediato è quella riguardante la Svezia. Anche in questo caso siamo di fronte ad informazioni contraddittorie. Da fonte inglese si è parlato di una mobilitazione generale che, sotto l'aspetto di una difesa ad oltranza della non belligeranza svedese, significherebbe un voler resistere a possibili interventi, che allo stato dei fatti do-

vrebbero essere germanici. Senonché la notizia è smentita da Oslo. Si sono notati colloqui politici dei rappresentanti diplomatici della Svezia e non si sa fino a qual punto la Svezia sia legata ad una solidarietà scandinava. Tutto fa ritenere che, prendendo delle misure di difesa territoriale, la Svezia farà ancora di tutto per rimanere estranea al conflitto.

Nel dare un giudizio sia pure approssimativo quale consente l'attuale incertezza di informazioni, sugli elementi politici informativi della situazione, non si può non affermare che l'atteggiamento germanico è giustificato da una precedente rottura di equilibrio da parte anglo-francese. «Abbiamo fatto nostra la tesi dei nostri nemici», ha affermato il ministro Ribbentrop parlando ai giornalisti ed ha spiegato che la tesi era precisamente quella che un belligerante avesse il diritto di intervenire qualora un paese neutro non fosse in grado di salvaguardare la propria neutralità. A quella norvegese avevano attentato le potenze occidentali: la Germania può invocare a propria giustificazione di voler preservare quei paesi da ogni allargamento del conflitto.

La nuova situazione strategica

Ma qui si presenta l'esame della situazione strategica, quale si è determinata in pochissime ore. La Danimarca, e le isole dello Jutland che la fiancheggiano verso il Baltico, sono state occupate. Tale occupazione offre

la possibilità alla Germania di considerare in proprio possesso la porta del Baltico verso occidente, e cioè lo stretto del Kattegat, sorvegliando in pari tempo la costa sud occidentale svedese. Oltre a ciò, l'occupazione di Oslo e di Bergen dà alla Germania il controllo dello Skaggerak, che può considerarsi l'anticamera del Kattegat, mentre l'occupazione di Bergen e della zona intorno a Kristiansand porta la occupazione tedesca ad affacciarsi su quella parte dell'Atlantico che è a nord dell'estremo settentrione dell'Inghilterra: porta, cioè, la Germania a sorvegliare l'uscita del Mare del Nord verso il Mar di Norvegia e l'Atlantico.

La conquista del Vestfjord e di Narvik dà poi il possesso oltre che di una posizione militarmente fortissima, poichè i fiordi sono un ideale luogo di rifugio per flotte operanti, anche il controllo di linee ferroviarie di importanza commerciale e strategica primaria. Da Narvik si snoda difatti la ferrovia che per Kiruna, Gällivara e Boden, giunge ad Haparanda, e cioè la ferrovia che, attraverso la zona fortificata settentrionale scandinava, tocca il territorio finlandese uscendo il Mar di Norvegia col golfo di Botnia. Ma anche più importante è il fatto che la Germania, con la occupazione di questi territori, abbia a sua disposizione campi di aviazione che pongono sotto il suo controllo le grandi basi navali inglesi del nord, ormai ravvicinatissime ai punti di partenza delle future spedizioni germaniche.

Un bilancio della situazione strategica è da tutti questi punti di vista favorevolissimo alla Germania. La reazione anglo-francese potrebbe manifestarsi con un'azione che, ristabilendo il controllo del mare, dovrebbe isolare i contingenti di sbarco germanici che già si trovano in Norvegia. Però, se anche la Gran Bretagna e la Francia potranno dominare la costa occidentale norvegese, non potranno in alcun modo evitare l'accesso in Norvegia alle navi provenienti dal Baltico e dal Kattegat, poichè prima impresa dei tedeschi è stata precisamente quella di minare l'ingresso dello Skaggerak, servendosi specialmente, per la sicurezza dello sbarramento, del possesso della Danimarca e della zona estremo meridionale della Norvegia.

Una estensione del conflitto potrà prevedersi comunque sulle vie marittime. Quanto ad una estensione sulla zona territoriale, la stessa preventiva occupazione germanica starebbe a negarne la possibilità.

R. B.



Commercio tedesco con l'estero: carbone al valico del Brennero (Foto R.D.V.)



Apparecchio di ascolto della difesa contraerea germanica: la registrazione sonora è percepita contemporaneamente da due ascoltatori che possono muovere nei due sensi il dispositivo a mezzo di volantini fino ad ottenere la vibrazione massima. È il momento in cui l'apparecchio è puntato: direzione ed altezza vengono letti in apposito quadrante. (Foto R.D.V.)

APPARECCHI D'ASCOLTO PER LA RICERCA DEGLI AEROPLANI

Sin dalla grande guerra europea i tecnici considerarono e risolsero brillantemente il problema della ricerca e dell'individuazione di batterie nemiche, di opere da mina sotterranee e di sommergibili, per mezzo del suono. La fonotelemetria permise di individuare con grande approssimazione moleste batterie nemiche, che nessun sistema di osservazione aveva potuto rivelare, e di eseguire efficaci tiri di contro-batteria.

Il principio della fonotelemetria è molto semplice. Se da un osservatorio si vede la vampa di una cannonata nemica, poichè i raggi luminosi percorrono 300.000 km. al secondo, si può ritenere nullo l'intervallo di tempo passato tra l'attimo in cui la vampa si manifesta e il momento in cui l'osservatore la percepisce. Ma il colpo di cannone sarà percepito con ritardo, in quanto le onde sonore, com'è noto, percorrono circa 330 metri al secondo nell'aria. Un contasecondi, azionato nell'istante in cui si vede la vampa, registra il tempo che intercorre tra

la partenza del colpo stesso e il momento in cui questo è sentito dall'osservatore. Un intervallo di 10 secondi equivale ad un percorso di 3.300 metri circa. Ossia il cannone dista di tale quantità, e si trova su di una circonferenza — avente per centro il punto di stazione — il cui raggio è appunto di 3.300 metri. Se un'altra stazione opportunamente disposta esegue l'osservazione, il risultato di questa permette di tracciare sulla carta topografica un'altra circonferenza che interseca la prima.

Le due circonferenze, di raggio uguale alle distanze misurate dai due osservatori — con centro sulle stazioni stesse — si incontrano in due punti. Evidentemente la batteria nemica trovata nel punto di intersezione esterno alle nostre linee, sulla carta topografica.

Il metodo esposto può ben chiarire l'interessante e semplice principio adottato, alla cui attuazione si opporrebbe però la grave difficoltà di rilevare la vampa.

Questa non sempre si vede ed in tal caso il

sistema non potrebbe essere impiegato. Si rimedia con una terza stazione. Ed anche senza vedere la vampa, basandosi esclusivamente sui risultati dell'ascoltazione, con un semplice procedimento geometrico, si riesce a individuare con grande esattezza la posizione delle batterie nemiche che sparano.

Esistono ottimi registratori automatici dei colpi che facilitano i calcoli e permettono di non superare, negli errori, più di 50 metri. In tal modo, pochi minuti dopo che una nuova batteria nemica apre il fuoco, gli artiglieri della difesa sono in grado di passare alla contro-batteria con buoni risultati.

Per individuare e rivelare i lavori da mina sotterranei eseguiti dal nemico si usano i sismomicrofoni. Questi apparecchi sono contenuti in una cassetta portatile e vengono inseriti in un circuito con una pila ed una cuffia telefonica. Per l'ascoltazione, l'apparecchio viene collocato sulla terra nuda. Un certo numero di sismomicrofoni, disposti intorno ad una stazione centrale sorvegliata da un solo operatore, rivelano i rumori sotterranei e danno anche la possibilità di individuare la direzione d'origine.

Più semplice ancora è il geofono, che consiste in un piccolo astuccio di legno contenente una lastra di piombo tra due dischi di gomma. La lastra si pone in vibrazione se attraversata da onde sonore: due tubicini di gomma, muniti alle estremità di cornetti acustici, permettono l'ascoltazione dei rumori sotterranei. Una bussola collegata all'apparecchio permette anche di individuare la direzione di provenienza.

Scandaglio acustico dell'atmosfera

Si impose, in seguito, il problema di vedere se i rumori emessi da un aeroplano in volo consentono di trarre qualche indicazione relativa alla posizione ed alla direzione della rotta, allo scopo di avvistare in tempo la minaccia delle incursioni aeree.

Solo il suono può avvertire del pericolo, ma l'orecchio umano è insufficiente a rivelare tempestivamente l'approssimarsi dei velivoli, in quanto troppo tardi sente il rombo dei motori, e prima ancora che si possa provvedere alla difesa il nemico raggiungerebbe gli obiettivi. Occorrono orecchie artificiali, apparati elettro-acustici amplificatori, in soccorso del nostro udito, con timpani ultrasensibili capaci di raccogliere i rumori più lontani.

La rete di avvistamento e di ascolto deve essere spinta il più lontano possibile, in modo che ammettendo una velocità media di volo di 450 km. l'ora — pari a km. 7,5 al minuto primo — od anche superiore, vi sia tempo sufficiente per dare l'allarme e provvedere alla difesa.

Il principio costruttivo degli apparecchi di ascolto è semplice. Ciascuno di noi può constatare come non sia sempre facile, allorchè si sente un rombo di motori nel cielo, accertarne con sicurezza la direzione e la provenienza. La sensibilità di percezione è massima in un piano perpendicolare alla nostra testa e passante per le due orecchie. La maggiore difficoltà di vedere subito un apparecchio, di cui sentiamo il suono, si riscontra infatti quando l'apparecchio stesso vola molto in alto. Ma se ci distendiamo a terra, in una direzione possibilmente parallela a quella della rotta, la ricerca della sorgente sonora diviene più facile. Nel caso di suoni gravi, quali sono quelli emessi da un aeroplano — dovuti al moto vorticoso delle pale dell'elica, allo scappamento, al sibilo prodotto dai filetti d'aria a contatto con la superficie in moto — il nostro cervello apprezza la differenza di fase tra i suoni ricevuti dalle due orecchie.

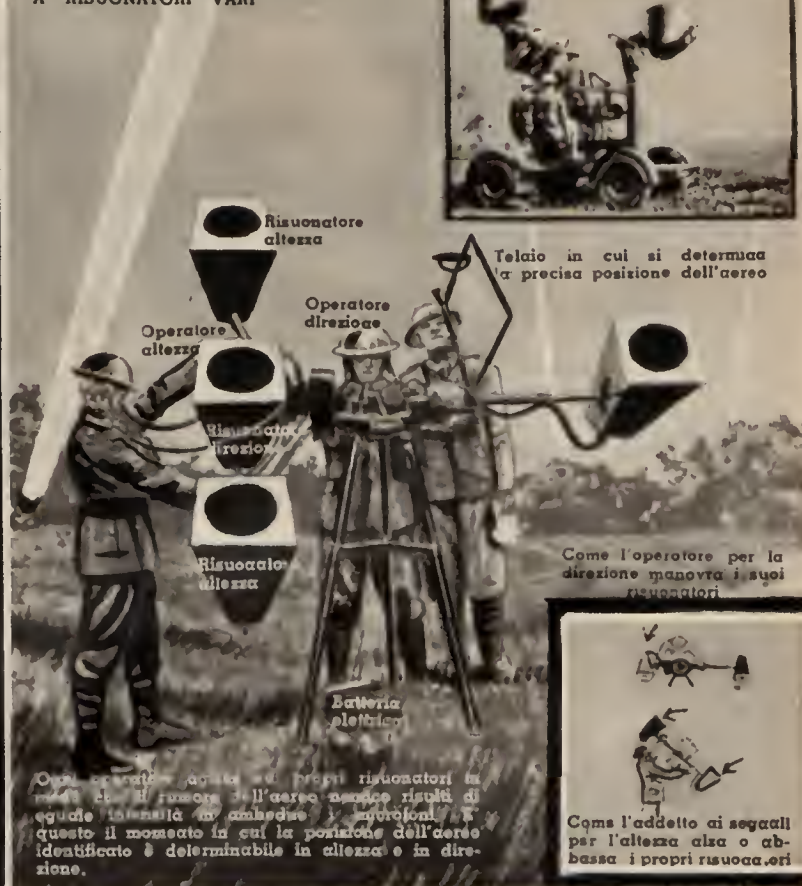
Bisogna, infatti, considerare che le onde sonore, emesse da una sorgente che non si trovi nel piano verticale di simmetria della nostra testa ma lateralmente, per esempio a destra, in-

L'IDENTIFICAZIONE DI VELIVOLI NEMICI PER MEZZO DI APPARECCHI D'ASCOLTO COLLEGATI CON PROIETTORI

**DISTACAMENTO CONTRAEREO IN FUNZIONE
CON PROIETTORI E STRUMENTI DI ASCOLTO**



**DISPOSITIVO DI ASCOLTO
A RISUONATORI VARI**



PROIETTORE DA 90 CM.



COME AGISCE IL TELAIO DI SINCRONIZZAZIONE

Nella ricerca di un aeroplano bisogna tener conto del tempo che il suono impiega per percorrere la distanza tra l'aeroplano e lo strumento di ascolto ed anche della velocità di spostamento dell'aereo. Tale calcolo si compie a mezzo del cerchio inserito al telaio. Quando il mirino è centrato in base al suono percepito dai risuonatori l'aereo si considera entro il cerchio.

ESEMPIO DI FUNZIONAMENTO



Come i proiettori lasciano il bersaglio al momento giusto per lasciarlo ad un altro proiettore la posizione migliore. Nel suo progredire l'apparecchio da bombardamento viene preso dai raggi dei proiettori piazzati alla distanza di tre chilometri e mezzo l'uno dall'altro (la posizione è indicata dai cerchietti) e consegnato dall'uno all'altro proiettore. Ecco difatti che A lascia la consegna a B, qualche minuto dopo B a C, e così via.



LA DIFESA CONTRAEREA NOTTURNA A MEZZO DI CACCIA INTERCETTORI GUIDATI DA PROIETTORI

1) La difesa aerea delle grandi città ha inizio con le segnalazioni delle navi cui seguono quelle di speciali osservatori dislocati sulle coste e a vari punti del paese.



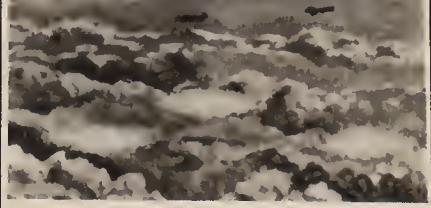
2) Nell'oscurità amico e nemico possono essere scambiati. Dipende perciò dall'addestramento dei reparti fotoelettrici e di ascolto la possibilità di dare indicazioni precise ai dispositivi della difesa.



5) Quando i fasci trovano il nemico, l'apparecchio della difesa può attaccare senza esser individuato.



Anche quando i velivoli sia amici che nemici sono al di sopra delle nuvole, e il nemico non può essere illuminato, i proiettori, regolandosi sugli apparecchi d'ascolto, segnalano la sua posizione agli apparecchi della difesa con le macchie di luce visibili attraverso le nubi.



3) Aiutati dai loro apparecchi ascoltatori, i reparti fotoelettrici individuano il velivolo nemico e due o tre fasci si concentrano su di esso.



4) Il punto dove questi fasci si incrociano indica la posizione dell'apparecchio nemico e della difesa.

vestono prima l'orecchio destro poi quello sinistro. Beninteso con un intervallo di tempo minimo, dell'ordine di 30 *milionesimi di secondo*. E' proprio questa differenza di fase, se pur minima, che — come ha ben dimostrato il tecnico Crépiaux — percepita dal nostro cervello consente di avvertire la direzione di provenienza dei suoni, con un'approssimazione di 5 gradi,



Particolare del sistema di ascolto in un apparecchio germanico. Il servente muove il dispositivo col volantino e si regola col suono percepito attraverso due acustici. (Foto R.D.V.)

od anche di 2-3 nel caso di ascoltatori militari bene addestrati.

In conseguenza di tale constatazione, il più semplice apparecchio indicatore potrebbe essere schematicamente costituito da un'asta mobile che viene fatta ruotare dall'ascoltatore su di un piatto orizzontale graduato, in modo da essere costantemente orientata verso il punto in cui l'ascoltatore stesso è rivolto, per ricevere nel miglior modo le onde sonore. Se quest'asta può ruotare anche in un piano verticale, essa segna, grosso modo, oltreché la direzione anche l'altezza del velivolo rilevabile da apposita graduazione.

Se questo sistema schematico elementare viene perfezionato con congegni micrometrici di movimento e dotato di amplificatori, si ottiene un apparecchio d'ascolto che può rivelare a grande distanza l'approssimarsi di un velivolo, e ne indica su una graduazione millesimale la direzione di provenienza e l'altezza sull'orizzonte.

In definitiva, si tratta dunque di soccorrere il nostro orecchio con un potente ricevitore, per esempio un imbuto conico di grandi dimensioni che possa essere puntato in tutte le direzioni con moto azimutale e zenitale. Quando l'imbuto, esplorando l'orizzonte, dà la massima intensità di ricezione, si può ammettere teoricamente che l'asse del cono sia disposto lungo la congiungente aereo-posto d'osservazione.

Vi è però una difficoltà: il suono proveniente dal velivolo, come si è detto, non è puro, ma risulta da un complesso di rumori, spesso di diversa origine, rinforzato talvolta dal fragore di treni di autoveicoli e di altri movimenti che avvengono alla superficie della terra, per cui è quasi impossibile stabilire l'intensità massima del suono del veicolo ricercato. Si è rimediato a questo inconveniente costruendo l'apparecchio con 4 imbuto conici uguali, ad assi paralleli, le cui aperture sono situate in uno stesso piano, orientabile in qualunque direzione mediante speciali apparecchi di manovra.

Nell'esplorazione azimutale e zenitale si ha una somma di effetti nei vari imbuto. Questi, nel fondo, si riuniscono in unico tubo che si biforca poi in due condutture applicabili alle orecchie. L'ascoltatore bene addestrato, che nel fragore sappia selezionare il numero dell'elica, avrà certamente diretto l'apparecchio con esattezza verso la sorgente sonora.

Il punto futuro

Esistono molti altri tipi moderni di ricevitori, sia a imbuto, sia a specchi parabolici che concentrano i raggi sonori presso il fuoco del paraboloide, sia a *orecchie giganti* (di solito 4), composte ciascuna di una quarantina di alveoli collegati con condutture alle orecchie dell'ascoltatore o degli ascoltatori (di solito gli ascoltatori sono due: uno per la ricerca in elevazione, l'altro per la ricerca in direzione). Il movimento di questi apparecchi è collegato a uno o due quadranti ove si leggono le graduazioni relative alle misure zenitale ed azimutali. La lettura continua (per esempio a intervalli di 5 secondi), eseguita dai serventi, dei dati di direzione e di quota permette di tracciare un diagramma relativo alla rotta ed alle variazioni di altezza del velivolo.

Abacchi e regoli permettono di effettuare rapidamente i calcoli e stabilire così, prolungando il diagramma — secondo alcune ipotesi semplificative che non tengono conto di improvvise variazioni dovute alla volontà del pilota — il *punto futuro* ove si troverà l'aereo dopo un certo numero di secondi, in modo da

poter predisporre il tiro delle batterie della difesa. Con due stazioni d'ascolto, situate per esempio a 3 km. di distanza e collegate telefonicamente, è possibile sempre stabilire con buona precisione la quota dell'aereo.

In tal modo gli apparecchi d'ascolto forniscono, di notte, quei dati relativi alla posizione del velivolo che, *solo di giorno*, è possibile ottenere mediante gli apparati ottici. Trovato il bersaglio, si possono dirigerli contro i fasci dei proiettori e contemporaneamente, trasmettendo i dati ricavati dalla lettura alle centrali di tiro, predisporre di notte le azioni di fuoco contro il punto futuro, ossia contro quel punto che, ammettendo le ipotesi semplificative suaccennate, raggiungerà l'aeroplano dopo che i serventi avranno caricato il pezzo, e sparato, e dopo che i proiettili avranno percorso nello spazio la loro traiettoria. In tal modo, si stabilisce un appuntamento nello spazio tra il proiettile e l'aeroplano — di guisa che questi due corpi mobili viaggianti a diverse velocità (il proiettile a 800-1000 metri al secondo, l'aereo a 120-130 metri al secondo in media) si incontrino nel punto previsto.

Quanto il buon esito di questi appuntamenti sia raro fu dimostrato nell'altra guerra: dalle statistiche di quel tempo risulta infatti che fu necessario sparare da 5000 a 7000 colpi di cannone per abbattere un solo velivolo.

Oggi, beninteso, data la perfezione dei mezzi moderni, la probabilità di colpire è notevolmente aumentata. Se il velivolo riesce a sottrarsi al proiettore, scomparendo per esempio tra le nubi, continua ad essere inseguito dagli apparecchi d'ascolto e quindi ancora dalle batterie antiaeree con raffiche fitte — alla celerità massima di tiro — di 25 colpi per pezzo al minuto primo, lanciate sino a 9000-10.000 metri di altezza. Solo una forte e solida difesa antiaerea in tal modo organizzata, secondo il parere di noti tecnici appartenenti a paesi belligeranti, potrebbe obbligare l'aviazione nemica o bombardare in piechiata al di sopra dei 2000 metri e in volo orizzontale al di sopra dei 10.000 metri, costituendo così un serio ostacolo alle incursioni aeree.

UGO MARALDI



Questo, che sembra un enorme stranissimo fiore, è invece un apparecchio d'ascolto di tipo francese. (Publifoto)



Per un percorso di 2388 km. verso l'Ungheria, la Russia, la Bulgaria, la nazione romena ha innalzato o scavato un sistema fortificato che ha questa specialità: invece dell'acqua mette a profitto il fuoco, ottenuto bruciando in grandiosi cunicoli grandi quantità di petrolio

LA "LINEA CAROL" IN ROMANIA

Questo è decisamente il momento delle « linee ». Ogni tanto gli Stati Maggiori permettono che il loro riserbo sia per un istante violato dall'indiscrezione giornalistica. Subito le caratteristiche di una nuova linea vengono ad essere svelate al pubblico. Dopo la Maginot, la Sigfrido e la Mannerheim è ora, la volta di parlare un poco della « linea Carol », di quel sistema fortificato, cioè, che si snoda per oltre 2.000 chilometri lungo i confini settentrionali, orientali e meridionali della Romania.

Da vent'anni il governo di Bucarest persegue inflessibilmente una politica di negazione revisionista su tre fronti. Per vent'anni è stata direttiva costante della Romania quella di organizzarsi difensivamente dinanzi alle rivendicazioni magiare sulla Transilvania, bulgare sulla Dobrugia e russe sulla Bessarabia. Analogamente il mantenimento degli eccezionalmente vantaggiosi termini dello status quo postbellico ha costituito il motivo fisso della politica estera romena.

In questo ordine di idee ci si preoccupò di opporre agli eventuali nemici dei fronti di resistenza. Fino a ieri l'antirevisionismo romeno si appagò di ripararsi dietro lo schermo di fronti politici, che furono rispettivamente la Piccola Intesa contro il pericolo magiaro, l'Intesa Balcanica contro il pericolo bulgaro e il Patto romeno-polacco contro il pericolo sovietico. Oggi dopo la provata incapacità funzionale di queste impalcature diplomatiche, si è

giunti a completare l'elaborazione di un fronte ben più positivo, di un fronte militare: la linea Carol.

Il valore bellico e militare

Il primo tronco, di quella che doveva poi diventare la « linea Carol », fu costruito nel 1937 lungo tutto il tracciato della frontiera con l'Ungheria. Era infatti il periodo in cui la ripresa centro-europea della Germania nazional-socialista da un lato e la sempre più stretta collaborazione italo-magiara dall'altro, avevano ridestato in pieno gli eterni problemi revisionisti, conferendo loro un carattere di attualità. La Romania, allarmata, decideva di intervenire a correggere la natura. Imponenti costruzioni di cemento, il cui sviluppo perimetrale finiva col raggiungere i 420 chilometri, venivano elevate in tutta fretta nella pianura, interrompendone l'uniformità. Con ciò lo stesso governo di Bucarest veniva implicitamente a dimostrare il carattere assolutamente antieuropeo dei confini nord-occidentali della Romania post-bellica e quindi la fondatezza delle rivendicazioni magiare sull'estremo margine orientale della piana del Danubio.

Di fronte al precipitare della situazione europea, di fronte all'ingrandimento dell'Ungheria ed al minaccioso insediamento della Russia in Galizia, la Romania decideva, pochi mesi or sono, di mettersi al lavoro per prolungare il

sistema fortificato lungo tutto il confine nord-orientale ed arginare così la minaccia di un ritorno offensivo russo in Bessarabia.

Se le fortificazioni romene di Transilvania servono semplicemente ai limitati scopi di una controversia locale, le fortificazioni romene lungo il fronte bessarabico servono invece la stessa causa della sicurezza europea. E' infatti l'intero centro-Europa nonché l'ambiente mediterraneo, nonché il mondo occidentale che vengono ad avvantaggiarsi di questa linea difensiva opposta da uno Stato latino all'invasione asiatica del bolscevismo. Qui la barriera militare altro non fa del resto che sottolineare ed affermare l'assoluto valore discriminatorio di un confine naturale.

La linea del Dniester assume l'aspetto di un chiaro termine di demarcazione tra Asia ed Europa: elementi geografici, climatologici ed umani concorrono poi a classificare questa zona come una tipica zona di confine. La geografia ci rivela qui, da un lato, i salienti dell'arco carpatico, dall'altro, verso est, il blocco podolico che si manifesta con tutta una serie di ondulazioni orizzontali immense fino alla Siberia. Proprio nell'intervallo di queste due zone, il solco del Dniester, la cui riva alta, romena, domina la distesa della piana russa. La climatologia ci mostra come tutto il grande tratto di continente che separa il Baltico dal Mar Nero sia il limite di due climi. Da una parte, in Europa Centrale, abbiamo il clima danubiano



Sono però grandi blocchi di calcestruzzo che alla frontiera orientale, in difesa della Bessarabia costituiscono un ciclopico sbarramento. (Foto Bruni)

che, per il calore delle sue estati e la brevità del suo inverno, ricorda ed annuncia il Mediterraneo. Dall'altra parte, il clima ucraino che per la sua uniformità, i suoi rigori e la sua secchezza è già, come del resto tutta la Russia del sud, una formula di transizione verso i deserti dell'Asia.

La geografia umana, infine, ci mostra qui l'urto tra due differenti sistemi di vita: ad oriente del Dniester il marasma sociale e statale dell'esperimento asiatico del bolscevismo; ad occidente, la vita tipicamente europea di un

popolo latino che altro non è se non l'esponente di un'estrema proiezione orientale della civiltà romana e mediterranea.

L'aspetto delle costruzioni

Secondo le unanime previsioni, verso la metà del corrente mese di aprile i lavori di fortificazione in Romania saranno ultimati. Per cinque mesi Re Carol in persona ed il Principe Ereditario Michele hanno sorvegliato l'andamento delle costruzioni.

L'aspetto dello sbarramento difensivo romeno è quello di una linea a tre ordini di fortificazioni. In primo piano, una rete fittissima e multipla di filo spinato. In secondo piano, una muraglia anticarro di cemento, avente due metri di altezza e tre di spessore, la cui continuità è di tanto in tanto interrotta da breccie, rese a loro volta inaccessibili da griglie di acciaio e da cavalli di frisia, suscettibili di venire percorsi da una corrente elettrica ad altissima tensione. In terzo piano, infine, una larga linea di fossati di cemento, destinati ad essere inondati di petrolio. Al primo allarme basterà una scintilla per far sì che un'inviolabile cortina di fuoco si levi tutto attorno alla Romania.

Con la costruzione della « linea Carol » il governo di Bucarest è venuto a proteggere tutte le frontiere dello Stato, eccezion fatta per il tratto di confine che separa la Romania dall'amica Jugoslavia. Le fortificazioni cominciano press'a poco all'altezza dell'incrocio dei confini tra Ungheria, Romania e Jugoslavia, seguono per un breve tratto il corso del fiume Mures, e quindi corrono nella pianura verso nord-est lungo tutto il confine ungherese, presentando le spalle alle estreme propaggini dei Monti Fărar e dei Lăpuș. Con i recenti lavori, questa originaria linea magiara-romena è stata prolungata fino al Mar Nero lungo le frontiere della Bucovina e della Bessarabia. Analogamente a sud è stata munita di un sistema fortificato anche la frontiera con la Bulgaria.

Dopo la realizzazione di tutto questo imponente piano di opere fortificate, la Romania si appresta a seguire con minore apprensione gli sviluppi della situazione internazionale. Dal punto di vista politico, la costruzione di opere fortificate permanenti lungo le frontiere dello Stato, è apparsa come un'implicita riaffermazione della ferma decisione romena di considerare come definitivi ed indiscutibili i confini attuali.



Mentre a difesa della Bucovina, interminabili distese di filo spinato, potrebbero essere rese micidiali dal passaggio della corrente elettrica

GUSTAVO CARELLI

FRONTI INTERNI

LA PSICOSI DI GUERRA

Nei due o tre anni precedenti allo scoppio del conflitto che attualmente, se non divampa, crepita in Europa si è fatto un gran parlare d'una nuova, moderna malattia del secolo: la psicosi di guerra. Le origini di questa malattia sono un po' controverse: il bacillo, infatti, scoperto dagli uni è stato rinnegato dagli altri. Si sono ammesse cause concomitanti, si sono ricercate spiegazioni lontane; si è, infine, chiamata a soccorso tutta la scienza capace di interpretare i movimenti collettivi delle folle per chiarire il misterioso enigma di tali epidemie dello spirito. La psicosi di guerra — secondo alcuni — ha semplicemente un'origine letteraria: sul grande scenario della conflazione mondiale sono stati pubblicati migliaia di volumi i quali ci hanno rappresentato episodicamente gli aspetti delle varie campagne dal '14 al '18, lueggiandone gli orrori. A poco a poco, stando a questa più facile motivazione, i popoli si sono intesi come farfalle attratte dalla luce e si sono avvicinati, quasi inconsciamente, al fuoco ardente della battaglia. I giornali, le illustrazioni, il cinematografo e la radio avrebbero fatto il resto: la guerra futura, dipinta a tinte sempre più fosche, si sarebbe manifestata come l'abisso aperto verso il quale tendevano tutti i passi, involontariamente compiuti, come se si fosse attirati da una magnetica forza malefica. La psicosi avrebbe raggiunto il punto culminante di intensità e la massima forza epidemica in terra di Polonia. Aggrappata ad un popolo romantico e cavalleresco, aizzata dalle tradizioni militari e nazionaliste, essa poteva facilmente attecchirvi su larghissima scala. E, una volta padrona dell'organismo popolare, le conseguenze, anche le estreme, non si sarebbero fatte attendere.

Un'altra teoria, invece, è più guardinga. Essa sostiene che la psicosi bellica non è che un riflesso di atti o fatti di politica estera, che abbiano toccato la sensibilità popolare. Il popolo, con le sue antenne spirituali, avvertirebbe, ad un determinato momento, l'avvicinarsi del pericolo di guerra. Il suo organismo sarebbe scosso da una specie di agitazione febbrile, i suoi nervi non reggerebbero più all'enorme tensione: si determinerebbe, così, lo stato di psicosi bellica, aprendo le porte al conflitto che, invece, forse, potrebbe essere allontanato o ritardato nel suo cammino verso la materia combustibile. Una notevole parte nello scoppio dei conflitti sarebbe, dunque, da imputare a questa suggestione collettiva, a questo disordine morale che si impadronirebbe di taluni paesi e non presenterebbe sull'infocato orizzonte altra soluzione che quella armata. Si giunge a ritenere che l'influenza del popolo sui suoi governanti riuscirebbe ad esercitarsi, così, in maniera controproducente. Sarebbe, in altri termini, proprio la creazione artificiosa di questa mentalità caratteristica, che tutto vede e considera in funzione dello scontro imminente, a determinare il senso della ineluttabilità di quanto sta per accadere ed impedire o, almeno, difficoltà la ricerca di altre vie d'uscita. La psicosi avrebbe avuto, in questo momento, il suo esito: questo terribile coefficiente sarebbe schierato accanto alle forze della distruzione perennemente in moto per raggiungere il loro naturale intento.

L'urto europeo

Ma sono ambedue delle teorie abbastanza facili. Coloro che considerano le cose con più fredda obiettività o che sono legati ad una maggiore disciplina sociale reputano che la psicosi di guerra sia soltanto e semplicemente, uno stato di disordine mentale che indebolisce la resistenza del futuro fronte interno e turba i governanti nella loro azione, proprio in corrispondenza del suo momento cruciale. Nessuna influenza essa eserciterebbe sul fatto guerra, dovuto ad altre cause, più vaste e generali, o più particolaristiche e specifiche. Ma l'opera dannosa verrebbe ugualmente spiegata per minare quella saldezza di animi che sola può costituire la base di una efficiente resistenza interna. La psicosi di guerra, gettando lo scompiglio tra la popolazione, deprimerebbe il morale e perturberebbe gravemente il mercato economico, dando luogo a rialzo di prezzi, ed accaparramenti od a manifestazioni di panico nell'industria, nel commercio, nelle professioni. Tipico il caso, come si ricorderà, di alcuni inglesi che ebbero paura d'aver paura: il loro terrore per i disagi d'una campagna militare e per le sue ripercussioni sui civili furono tali da indurli, nientemeno, che ad un atto di violenza su se stessi. Il conflitto europeo ebbe, dunque, le sue prime vittime tra i colpiti dalla psicosi di guerra: coloro che, volendo scappare a tutti i costi al pericolo, non trovarono, per dir così, regno più tranquillo dell'al di là e, presagendo la fine del mondo, vollero sottrarsi a tale apocalittica visione recandosi prima degli altri e del tempo in quell'altro. Contemporaneamente la psicosi dilagava sul continente: i paesi che avrebbero potuto venire invasi — l'Olanda, il Belgio, la Finlandia, la Romania, citati a titolo esemplificativo soltanto — subirono forme acute di suggestione collettiva. Molti dei provvedimenti precauzionali da loro adottati precorrevano straordinariamente gli eventi o li immaginavano già avvenuti ancora prima che si verificassero: così le fughe disordinate verso l'interno, il panico economico, la sospensione degli affari anche in settori dove le ripercussioni si sarebbero fatte sentire, se mai, molto tardi e senza gravità. La psicosi di guerra, latente da tempo, esplodeva in tutta la sua intensità. E' allora che si determina quell'inquietudine, prima, quel disordine, poi, che è in ogni caso nocivo, quando non addirittura deleterio, alla compagine nazionale chiamata ad una dura prova di resistenza.

Durante il conflitto

Uno degli aspetti più interessanti della psicosi di guerra è quello che si determina dopo lo scoppio del conflitto, quando, cioè, l'agitazione febbrile della vigilia è apparsa giustificata e l'evento temuto si è verificato. Sembrerebbe che con la soluzione armata dei dissidi internazionali, la psicosi bellica debba essere sfociata nella psicologia di guerra, cioè in quell'abito mentale che ciascun cittadino acquista quando la patria scende in campo per la difesa dei propri interessi o per la tutela del proprio territorio nazionale. Assi- stiamo, invece, ad un prolungamento di quel disordine mentale, che è stato definito come una vera e propria malattia del secolo, in quanto la guerra vera, come si usa dire, non

è ancora cominciata. Vengono, quindi, le notizie a fascio sulle « offensive » paventate od addirittura annunziate; sulle invasioni prospettate come certe; sugli attacchi aerei in massa su questa o quella città. Tutti fatti di là da accadere, tutti motivi di angoscia, di perplessità, di turbamento psichico profondo che rinnovano la malattia proprio quando essa sembrava definita e la sua funzione di ponte tra la pace e la guerra sorpassata dall'incalzare degli avvenimenti. La psicosi di guerra ha tuttora piena vita e vitalità: non cessa, anzi, di manifestarsi sia nei paesi belligeranti sia in quelli che si trovano ai margini del conflitto e dove non agiscono potenti forze stabilizzatrici, quali la ferrea disciplina interna o la sicurezza nella efficienza delle proprie forze armate. Il facile allarmismo è uno dei portati di questo indebolimento dei centri nervosi. La storia, in seguito, ci dirà se le notizie di invasioni, di attacchi e di allargamenti del conflitto, siano tutte dovute alla propaganda ed agli agenti perturbatori o se, in parte, debbano attribuirsi alle fantasie sovraeccitate ed alla permanente incognita del domani che domina un così largo settore della vita europea. Il fatto certo è che non può verificarsi quella assuefazione al peggio che si ebbe durante il periodo dal '14 al '18 in cui un grigio fatalismo incombeva sugli uomini di tutti i paesi, rassegnati ed induriti nella lotta senza confini né termini conclusivi. Le forze psichiche dei popoli sono ancora intatte, o quasi, e trovano la forza di reagire (anche nella forma più inusitata di sollevarsi od abbassarsi alternativamente) nella speranza o nel timore che questo « peggio » accada o non accada. I belligeranti, perciò, lo diamo o no a vedere, subiscono gli effetti della psicosi di guerra; essa traspare anche tra le determinazioni più fredde e più apparentemente ponderate ed attanaglia le popolazioni civili, forse ancorate all'idea che ciò che non è ancora accaduto si può sempre evitare.

I « terzi » nello schieramento

Ben singolare è apparsa, in tutto questo, la posizione dei non belligeranti e dei neutri. Si è trattato d'un conflitto, che ha presentato talune punte di asprezza, tra i governanti che han cercato di evitare la psicosi di guerra ed i popoli, imbizzarriti dal fuoco acceso alle frontiere e portati a quell'agitazione premotrice che apre le porte alla lamentata psicosi. Per meglio difendersi dalla malattia che sembrava incombere paurosamente su di loro, alcuni neutrali hanno attuato il sistema della più disperata energia: fuoco di fila su qualunque armato e su qualsiasi apparecchio che varcasse d'un centimetro la frontiera di terra o di cielo o di mare. Ed in questa volontà di tener lontano il conflitto, i neutrali — in specie i piccoli neutrali minacciati di venire travolti — hanno radunato tutte le loro forze ed evitato il diffondersi del morbo fatale. Quanto ai non belligeranti, la loro posizione di armi al piede ha sparso il convincimento che saranno essi, se mai, a dominare gli eventi e scegliere la propria via; il senso dell'ineluttabile, che è alla base della psicosi di guerra, è pertanto, in loro scomparso: ed è questa la migliore arma da offrire al « pilota » nella rotta difficile. Perché c'è sempre una considerazione da tener presente: che la guerra, in certi momenti, somiglia ad una borsa mondiale dove — vere, verosimili o false — le notizie che si succedono orientano (o disorientano) il mercato, per fare il gioco dei più destri o dei più furbi. La psicosi di guerra è, nella partita a carte coperte, uno dei più formidabili tra gli elementi di successo o di sconfitta: e chi meglio ne conosce la struttura meglio saprà guardarne se stesso e sfruttarla negli altri.

R. C.



Dopo la vittoria germanica: soldati al lavoro nei campi di Polonia. (Foto R.D.V.)

LA GUERRA DI POLONIA VISTA A SEI MESI DI DISTANZA

Sono trascorsi, all'incirca, sei mesi dalla drammatica conclusione della guerra in Polonia, ed anche se gli sviluppi di quella campagna non possono ancora esser considerati alla luce fredda e severa della storia, tuttavia gli elementi documentari e di studio di cui si può disporre sono già sufficienti, perchè si possa tentare di quelle vicende una ricostruzione più esatta ed obbiettiva delle cronache che si lesse nei giornali, in quelle convulse tre settimane dello scorso settembre, e si possa anche trarre dall'esposizione dei fatti qualche deduzione e qualche conclusione di carattere tecnico.

Le frontiere assegnate alla Polonia dal trattato di Versailles descrivevano, com'è noto, ad occidente un immenso saliente dentro il territorio del Reich. Ora, i salienti, come tutti sanno, sono fatti per l'offensiva; a meno che, quindi, non si possa e si voglia provvedere alla difesa, fin dal tempo di pace, con la costruzione di una linea fortificata continua, che intenda, a guerra scoppiata, mantenere un contegno difensivo, deve ridurre il saliente, e cioè abbandonarlo. La strategia è dominata dalla geografia, ed è un vecchio aforisma che « nulla difende chi tutto vuol difendere ». Avrebbe potuto la Polonia provvedere a proteggere la sua frontiera occidentale con un fronte fortificato continuo, come hanno fatto la Francia, la Germania, la Finlandia, ed ora anche l'Italia, col vallo alpino del Littorio?... Quando si pensi all'estensione vastissima di quella frontiera (oltre 1500 chilometri) e si consideri anche che in nessun punto essa presentava qualche ostacolo naturale di rilievo, — mentre ad esempio, la linea Maginot non raggiunge i 500 chilometri, metà dei quali sono fiancheggiati dal profondo fossato del Reno —

si deve ammettere che la costruzione di una solida linea fortificata per un perimetro così esteso eccedeva di gran lunga le possibilità finanziarie di quel giovane Stato, il quale, per di più, era costretto a sostenere molte altre spese, per il suo sviluppo economico.

Senonchè le condizioni della difesa polacca, già tanto difficili, erano venute ancora a peggiorarsi in seguito alla sparizione della Cecoslovacchia, che aveva dato modo alla Germania di costituire a sud, in Slovacchia, un altro fianco debordante, per circa 500 chilometri. Il problema strategico diveniva più che mai insolubile; o meglio la soluzione non poteva essere che una: predeterminare lo sgombero del saliente, per evitare che le forze dislocatevi potessero esser serrate nelle morsa di una enorme tenaglia, dalla Prussia orientale e dalla Slovacchia.

Ma a questa decisione coraggiosa dovettero opporsi considerazioni d'indole psicologica ed economica: abbandonare la linea di frontiera e portare la difesa dietro la linea fluviale Narew-Bug-Vistola-San equivaleva a dare in mano al nemico, senza combattere, la più ricca metà del territorio nazionale, le vaste pianure della Wartha, le regioni industriali di Katowice e di Kielee; regioni, che erano considerate tutte come veramente vitali per il paese. Non soltanto, ma la capitale stessa sarebbe venuta a trovarsi, fin dall'inizio della guerra, in prima linea e si sarebbe dovuto, anche, rinunciare a difendere il corridoio polacco, che era stato la prima origine della guerra, e quel porto di Gdynia, la cui costruzione era vanto ed orgoglio della sentimentale Nazione.

Alla decisione — all'errore, anzi — di difendersi sull'intera linea di frontiera non si deve esser giunti senza una lotta interna, ricca di

elementi drammatici, e ad essa, comunque, non sarà stato estraneo anche un altro errore: quello della sottovalutazione dell'avversario. Non si aveva, molto probabilmente, una nozione esatta nè dell'entità e della potenza dell'apparecchio militare germanico, nè delle debolezze intrinseche di quello proprio.

A tutto ciò, quasi non bastasse, si aggiunse un altro errore: l'adottamento, cioè, di un piano d'operazioni ibrido, in parte difensivo, in parte offensivo. Ed infatti il disegno operativo dello Stato Maggiore polacco prevedeva:

- nel Corridoio: difesa ad oltranza;
- contro la Prussia orientale: offensiva;
- sul resto della fronte: difensiva.

Non potendosi, cioè, tentare una decisa offensiva contro la Germania, data l'evidente sproporzione di mezzi e di effettivi, si era pensato di portare una minaccia alla Prussia orientale, e cioè ad uno scacchiere modesto, dove non sarebbe stato, forse, anche, possibile alla Germania addensare forze soverchie. Errore, anche questo, ad ogni modo: perchè si veniva a sottrarre agli scacchieri principali e decisivi forze preziose, per impegnarle in una diversione di esito dubbio e, comunque, non essenziale ai fini della guerra.

In obbedienza ad un piano così inorganico e poco unitario, delle quaranta divisioni, di cui la Polonia poteva disporre all'atto della mobilitazione, più di due terzi furono scaglionati lungo la vastissima frontiera, in un dispositivo di copertura troppo esteso, poco denso e necessariamente discontinuo; basti pensare che l'estensione media del fronte, per ciascuna divisione, venne ad essere di circa sessanta chilometri! L'articolazione di questo schieramento avanzato aveva richiesto la costituzione di sei piccole armate, di quattro a sei divisioni

ciascuna, più un corpo d'armata all'estrema destra.

Un nucleo di riserva, di una dozzina di divisioni, doveva esser concentrato all'interno nella zona Kielce-Radom, e cioè sulla sinistra della Vistola, a nord-ovest della sua confluenza col San. Di questo nucleo di manovra il maresciallo Smigly-Rydz avrebbe voluto servirsi, per lanciarlo sul fianco destro delle armate tedesche che avessero avanzato dalla Slesia su Varsavia, oppure su quello sinistro delle forze che per la valle dell'alta Vistola avessero marciato in direzione di Cracovia e di Leopoli. Senonchè, mentre le truppe destinate alla copertura del confine erano state portate, nella loro grande maggioranza, sul piede di guerra dal 15 agosto al 1 settembre, in tre chiamate successive, per l'armata di sinistra, invece, e per la riserva centrale si era troppo tardato ad indire la mobilitazione.

Ben più organico, ampio, risolutivo, il piano d'operazioni tedesco. Esso si proponeva tre ordini di scopi:

— politici, e cioè la protezione immediata delle minoranze tedesche ed il collegamento tra la Pomerania e la Prussia Orientale;

— militari, ossia la più rapida e totale eliminazione delle forze armate avversarie;

— economici, con l'occupazione di alcune zone industriali della Polonia meridionale.

In conseguenza gli scacchieri della Pomerania, della Prussia orientale e della Slesia erano considerati come preminenti sugli altri, ove

i Tedeschi si proponevano di opporsi alle eventuali iniziative avversarie, salvo a prendere anche in essi il sopravvento ed a marciare, da ogni direzione, concentricamente nel territorio nemico.

Inspirandosi, quindi, alla più classica strategia tedesca — da Moltke a Ludendorff — il piano si risolveva in due mosse avvolgenti; la prima, a raggio e scopi più limitati, si proponeva di eliminare il Corridoio; la seconda, molto più vasta, mirava a tagliare fuori tutto il territorio ad ovest della Vistola, includente le città più importanti e la stessa capitale, la zona minerarie ed industriali ed il grosso dell'esercito.

Questi due movimenti avvolgenti erano integrati da due puntate in profondità, affidate a nuclei adeguatamente forti: la prima diretta all'occupazione di Danzica e di Gdynia; la seconda, per avanzare risolutamente nella zona dei Tatra e prendere possesso, nella Polonia meridionale, dei centri industriali, ricchi di carbone, ferro, nafta, petrolio.

Le 60-70 divisioni tedesche, (12 delle quali motorizzate e meccanizzate) destinate a costituire l'esercito operante in Polonia, furono ripartite in cinque armate, riunite in due gruppi; quello nord, comandato dal generale Bock, comprendente le armate 1. (gen. Kluge) e 2. (gen. Kukler); quello sud, comandato dal generale Von Rustedt, e costituito da tre armate, comandate rispettivamente dai generali Reichenau, List e Blaskowitz.

Rilevante, infine, era la superiorità aerea te-

desca: 1800 aeroplani contro soli 800 della Polonia.

Le operazioni, com'è noto, ebbero inizio il mattino del 1. settembre.

Prima ad entrare in azione fu l'aviazione tedesca, la quale, potente, ben preparata, perfettamente organizzata, conseguì subito il dominio dell'aria, impedendo all'aviazione avversaria, manifestamente inferiore, qualsiasi tentativo di efficace reazione. Bombardando strade, ponti, stazioni ferroviarie, magazzini, aeroporti, centrali elettriche, e soprattutto truppe nemiche in campo, gli aviatori tedeschi portarono tosto lo scompiglio più grave e più irrimediabile in tutto l'organismo militare polacco, inceppandone i movimenti e paralizzando la mobilitazione, così tardivamente indetta.

La manovra a raggio ristretto, prevista dal piano tedesco, ebbe immediata riuscita. L'azione si svolse contemporaneamente dai due lati del corridoio, cioè dalla Pomerania e dalla Prussia Orientale. Passato, con operazioni abbastanza complesse, il Brahe ed espugnate le fortificazioni di Graudenz, le varie colonne germaniche si congiunsero il giorno 6, in corrispondenza dalla zona Graudenz-Kulm-Bromberg, segnando così l'eliminazione della massa polacca, ch'era stata intrasata nel Corridoio.

La manovra a largo raggio, naturalmente, doveva riuscire più lenta, per la sua stessa ampiezza e per le reazioni più nudrite dell'esercito polacco, le quali, del resto, risultavano, per la massima parte, scarsamente efficaci contro il peso delle colonne motorizzate e meccaniche.

La branca settentrionale della tenaglia, respinto il tentativo polacco di irrompere con forze celeri nella Prussia orientale, avanza, vivamente combattendo, su Mlava e Ciechanow; raggiunge Prassnitz, la sera del 3; di qui, allargando l'azione a ventaglio, si spinge fino al Narew, toccandone le rive nella giornata del 15. In questo momento, i Tedeschi, pur dovendo ancora superare il complesso fluviale Narew-Bug, che costituisce la miglior protezione da nord di Varsavia, sono a non più di un centinaio di chilometri dalla capitale.

La branca meridionale della tenaglia, conquistati, dopo violenti combattimenti, Wiclm, Censtocau, Novo Radomsk, spinge i suoi elementi più avanzati fin verso Lodz, la quale, già il giorno 6, è in virtuale possesso dei Tedeschi, anche se non cadrà, materialmente, che il giorno 10.

Le armate del gruppo sud, frattanto, superato il gruppo collinoso del Lisa-Gora, occupano l'importante centro di Kielce, compiendo, in soli due giorni, circa 100 km. di avanzata in un territorio tutt'altro che facile; contemporaneamente, la 4. armata attraversa il nodo montagnoso degli alti Tatra, punta su Cracovia, che cade il 6 settembre.

In conclusione, a meno di una settimana di distanza dall'inizio delle ostilità, lo schieramento di copertura polacco risulta travolto. I Polacchi hanno pagato caro l'errore di essersi lasciati cogliere con uno schieramento a cordone, senza consistenza e senza profondità, dalla formidabile irruzione tedesca; massa poderosa di acciaio, alla quale non si sarebbe potuto opporre difesa efficace se non con un vero, spesso muro di uomini costituito all'interno, su fronte più ristretta ed appoggiata a forti ostacoli naturali; alla distanza, probabilmente, la capacità di penetrazione delle colonne tedesche, si sarebbe, anche, andata esaurendo.

Sotto la pressione degli avvenimenti, lo Stato Maggiore polacco, non senza i suggerimenti dei Capi delle missioni francese ed inglese, decide di riunire il maggior nerbo possibile di forze dinanzi alla capitale, per cercare di trattenerne il più a lungo possibile le forze tedesche



A Katowice il lavoro è stato ripreso in pieno nelle grandiose officine di quella regione industriale. (Foto R.D.V.)



Il grande ponte sul Bug che era stato distrutto, soltanto dopo pochi giorni veniva nuovamente attraversato dai treni. (Foto R.D.V.)

e per dar tempo alle altre unità polacche di ripiegare dietro la Vistola.

Il maresciallo Smigly Rydz, cioè, ritiene che le morse della tenaglia tedesca non possano spingersi fino alla Vistola, e considera, perciò, la linea di questo fiume e Varsavia come zona di raccolta della ritirata, anche perchè l'esercito possa appoggiarsi alle regioni più ricche di risorse e di comunicazioni.

Non si considera, invece, che l'arco dei Tedeschi partiti da fronte larghissima, lascia tuttora sussistere intervalli molto ampi fra le armate, nei quali potrebbe incunarsi la reazione polacca, quando una mente organica ed audace sapesse pensare e predisporre una controffensiva tempestiva e risoluta.

Ma se nei comandanti minori polacchi persiste il fermo intendimento di resistere ad ogni costo e nelle unità ancora non troppo scosse permane spirito sufficiente per seguitare a battersi col tradizionale valore, non altrettanto può dirsi del Comando Supremo, il quale con i suoi precipitati sgombri, al seguito delle autorità governative, sembra che non mantenga le file del ripiegamento dell'esercito con un chiaro divisamento per l'avvenire e che abbia, quasi, rinunciato alla speranza della riscossa... Non è con questo stato d'animo che si può preparare una ripresa, sul tipo di quella della Marna.

Ed infatti, con la decisione della ritirata dietro la Vistola, il Comando Supremo tedesco sembra aver rinunciato alla grande battaglia di arresto: o, almeno, si rinuncia a dirigerla lasciandola all'iniziativa dei comandanti e delle truppe, che già sopravanzate dall'avversario e minacciate di accerchiamento, si trovano ancora ad ovest della capitale.

Per una settimana, quindi, si combatte attorno a Kutno, e per giorni e giorni le truppe polacche con ardimento disperato, tentano di rompere il cerchio tedesco, per aprirsi il varco verso Varsavia. Dentro la capitale stessa, ingenti forze ivi rimaste o rifluite, si battono con azione slegata, senza alcun risultato e forse anche senza nessuna speranza.

Altro non si può salvare ormai — e si salva — che l'onore dell'esercito polacco.

Il giorno 11 settembre, i Tedeschi sono a New Georgensk, antiquata fortezza che domina la confluenza Vistola-Narew; le forze provenienti dalla Prussia orientale si lanciano fino alla ferrovia per Grodno e Wilno, l'unica che unisca la capitale alla Polonia nord-orientale; precludendo quindi la ritirata polacca in quella direzione, le forze germaniche del sud, superato il San a Jaroslaw ed a Radomo, occupano, il 13, Leopoli e dopo questo giorno, la battaglia andrà spegnendosi anche in tutta la Polonia occidentale, dove le isole di resistenza, circondate, martellate senza posa dall'aviazione tedesca ed abbandonate a se stesse, sono costrette l'una, dopo l'altra, a cedere.

Si delinea allora, una terza manovra di avvolgimento, con obiettivi, questa volta, molto ad oriente della Vistola, con lo scopo non soltanto di liquidare la superstita resistenza avversaria attorno a Varsavia, ma di attanagliare anche e costringere alla resa le residue forze polacche, che si vanno addensando nel triangolo Bug-Vistola-San.

Ormai, l'avversario appare privo di ogni capacità reattiva, e quindi il Comando superiore tedesco può concepire una manovra di così largo raggio, che la storia non ne ricorda, forse, altra eguale. Due branche enormi, quindi,

vengono spinte verso l'obiettivo ultimo: Brest, Litowski, l'importante città dalle antiche fortificazioni, che ricorda il trattato di pace con la Russia del 1917 e che domina il medio Bug. La conquista di essa toglierà ogni linea di ritirata e di rifornimento alle truppe polacche che rappresentano l'ultima e purtroppo vana speranza di riscossa.

Mentre questa gigantesca manovra si sta compiendo, entra in scena l'esercito russo: ma la guerra è ormai, virtualmente finita, e l'intervento russo si svilupperà più per movimenti che per combattimenti. I Russi, proponendosi di chiudere in un cerchio le rade forze polacche a loro portata, pronunciano due puntate: l'una a nord, dalla base di Minsk, verso Wilno, e l'altra a sud, dall'Ucraina verso Kovno e Tarnopol, trascurando la zona centrale, coperta di vaste paludi che la rendono pressochè impraticabile.

Ma dal punto di vista militare, la campagna di Polonia è da considerarsi conclusa. Potrà seguitare una vasta azione di rastrellamento, da parte dei due eserciti, russo e tedesco; potranno aversi ancora episodi di disperate ed anche gloriose resistenze, come quelli di Varsavia e della Westerplatte; potrà tardare l'occupazione di talune sacche, ma, piuttosto che di operazioni strategiche, non si tratterà che di operazioni di grande polizia. La terra di Polonia non sarà più, ormai, che un immenso campo di prigionia.

La guerra di Polonia vera e propria non durò più di tre settimane, e non ebbe, si può dire, che un unico protagonista: l'esercito tedesco. Ad un piano operativo bene ideato esso fece corrispondere un'esecuzione precisa, grazie alla propria salda ossatura, all'alto grado di capacità del Comando, alla larghezza dell'armamento, all'affinamento dell'addestramento.

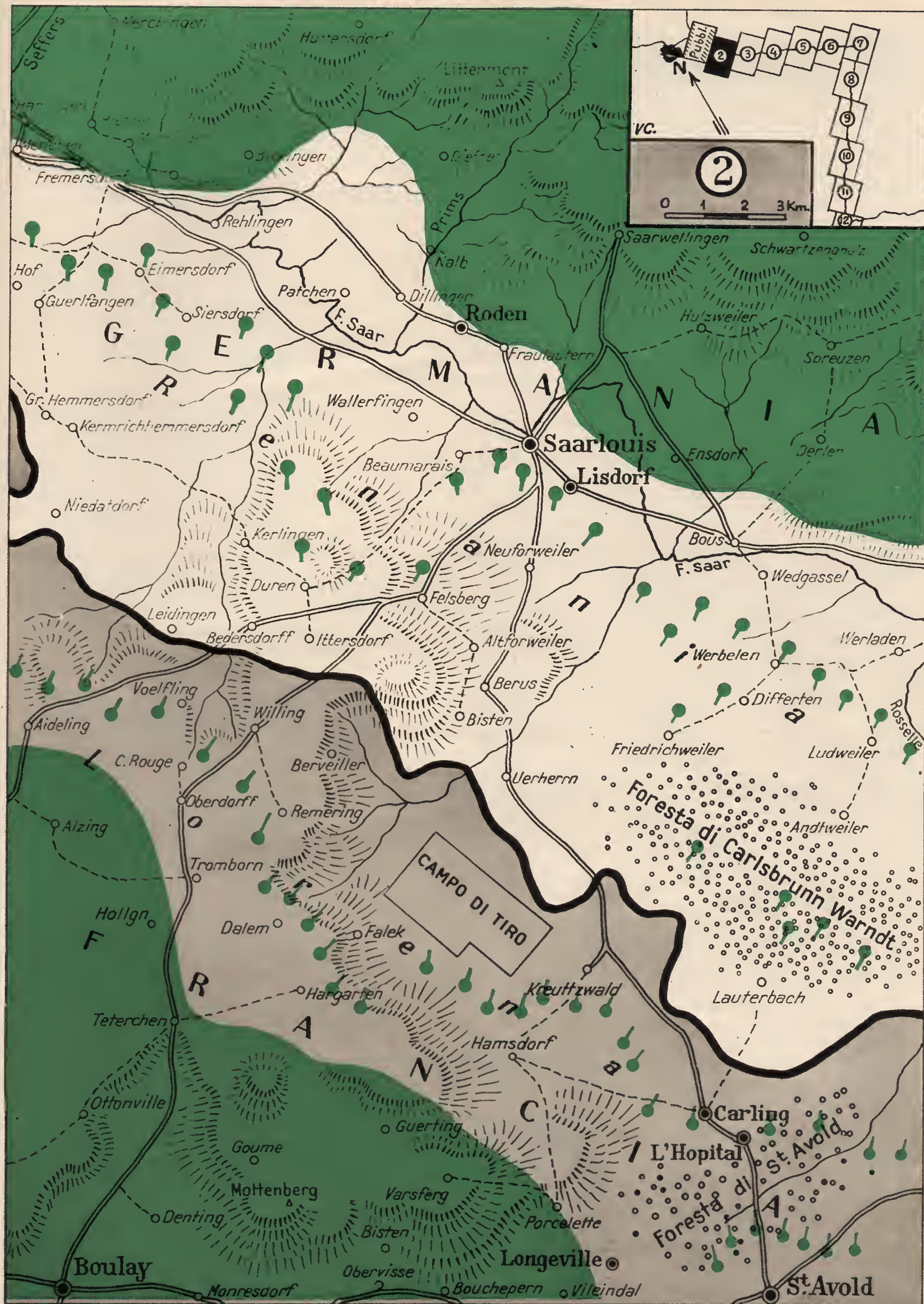
Troppe erano le ragioni di superiorità delle armate tedesche su quelle avversarie, perchè potesse esservi dubbio alcuno sull'esito della guerra: nessuno, tuttavia, avrebbe potuto, logicamente, prevedere che il crollo polacco sarebbe avvenuto in così breve tempo. Le ragioni di esso vanno ricercate, indubbiamente, più che nella superiorità tedesca, negli errori tecnici, psicologici ed anche politici, compiuti dai dirigenti Polacchi: errori di autoesaltazione e sopravvalutazione, patriottica e generosa quanto si voglia, ma denotante l'assenza di una visione realistica dei fatti e dei rapporti di forza e di potenza; errori di condotta politica della guerra, che condussero la Polonia al quasi completo isolamento, senza possibilità di aiuti esterni di alcun genere; errori, infine, nella preparazione militare, che toccarono tutti i settori: quello tecnico, come l'organico ed il logistico.

Il metodo stesso di guerra attuato dallo Stato Maggiore tedesco non fu previsto o non fu compreso dai Comandi polacchi. Pure, esso era ispirato ai sistemi tattici, già adottati con successo dai Tedeschi stessi, nel 1917, a Riga e sull'Isonzo: una puntata risoluta, cioè, sugli obiettivi principali, senza curarsi dei focolai di resistenza rimasti ai fianchi ed alle spalle.

Alla superiorità indiscussa in terra si aggiunse, infine, la supremazia assoluta nell'aria. Nell'ultima fase della campagna, fu specialmente l'arma aerea, rimasta padrona del cielo, che ostacolò la ritirata ed il possibile riordinamento delle forze provocò la dispersione, seminò lo sgomento nelle truppe e nella popolazione civile.

Fu dunque un trionfo della potenza e della capacità tecnica e contro di esse ben poco valsero e potevano valere lo spirito di sacrificio ed il disperato valore.

AMEDEO TOSTI



CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

Domenica 31 Attività politica e diplomatica: Il Presidente del Consiglio ungherese, conte Teleki, rientrato a Budapest, riferisce al Reggente Horty sui colloqui avuti con il Duce e il conte Ciano.

A Mosca, il Soviet Supremo approva la creazione di una Repubblica federale careliana. Il bilancio militare dell'URSS per l'esercizio finanziario 1940 ammonta a 57 miliardi di rubli, con un aumento di 17 miliardi rispetto al precedente esercizio.

Ad Ankara è firmato un patto di amicizia fra la Turchia e la Siria.

Attività militare: Sul fronte franco-tedesco, tra il Reno e la Mosella, scontri di avanguardie, tiri di artiglieria nella regione di Bitsche e raffiche di mitragliatrici nell'alta Alsazia.

Intensa attività delle due aviazioni. Secondo il comunicato tedesco sette apparecchi francesi sono stati abbattuti. Ad oriente delle coste del Suffolk scontro fra un apparecchio inglese e un apparecchio tedesco. Secondo il comunicato britannico due apparecchi tedeschi sono stati abbattuti nella regione di Metz.

APRILE

Lunedì 1 Attività politica e diplomatica. — Una carta d'Europa riprodotta in una fotografia nella quale figurano Reynaud e Sumner Welles suscita vive polemiche di stampa nei paesi neutrali. Il Governo francese e lo stesso Sumner Welles smentiscono il significato tendenzioso attribuito alla carta stessa.

Attività militare: Sul fronte franco-tedesco attività delle truppe di esplorazione e tiri di artiglieria, particolarmente nella regione della Sarre.

Secondo il comunicato francese il numero degli apparecchi francesi abbattuti negli scontri di ieri è di due invece che di sette.

Apparecchi belligeranti sorvolano ripetutamente il territorio belga.

Martedì 2 Attività politica e diplomatica: A Londra il Primo Ministro Chamberlain riferisce ai Comuni sulle decisioni del Consiglio Supremo di guerra, nella sua seduta della scorsa settimana, per il rafforzamento del blocco e la politica verso i neutrali.

A Berlino, Hitler conferisce con i Capi militari, Feld-maresciallo Goering, generale Keitel e generale von Brauchitsch.

Attività militare: Sul fronte franco-tedesco tiri di artiglieria nel settore dei Vosgi. Il comunicato francese informa che negli scontri aerei due apparecchi germanici ed un apparecchio francese sono stati abbattuti. Il comunicato tedesco annunzia che sono stati abbattuti due apparecchi francesi, uno inglese e uno tedesco.

Aerei germanici bombardano la base navale britannica di Scapa-Flow ed un convoglio di navi britanniche. Mentre da Berlino si afferma che numerose navi da guerra inglesi sono state colpite, da Londra si assicura che nessuna nave è stata colpita.

Nel corso della settimana passata sono stati affondati una petroliera britannica e tre navi neutrali, per complessive 13.901 tonn. Il piroscafo germanico *Mimi Horn*, di 4007 tonn., fermato da unità da guerra inglesi, è stato incendiato e affondato dall'equipaggio. L'affondamento del piroscafo germanico *Ugo Edmondo Stinnes*, ad opera di un sottomarino inglese, è avvenuto nelle acque territoriali danesi.

Il totale del tonnellaggio perduto dalla Germania ammonterebbe, secondo notizie inglesi, a complessive 303.946 tonn.; su un tonnellaggio di 14.934, di navi inglesi ed alleate convogliate, solo 29 navi sono state perdute, cioè 1 su 55; per le navi neutrali la percentuale delle navi convogliate perdute è di 1 su 73.

Mercoledì 3 Attività politica e diplomatica. — In seguito al rimpasto concretato in questi giorni, la composizione del Governo inglese è la seguente:

Il Gabinetto Interno composto da Chamberlain, Halifax, Churchill, Simon, Anderson, e Hoare, a cui spettano le decisioni supreme; il Gabinetto di guerra, composto dagli stessi ministri del Gabinetto interno, più il ministro della Guerra Stanley, il ministro dei Rifornimenti Burgin, il Lord del Sigillo privato, Lord Hankey ministro senza portafoglio con attributi di

consigliere finanziario e il ministro dei Dominions, Eden.

Il Comitato «strategico»; il Gabinetto vero e proprio composto di tutti i ministri e che nella guerra ha scarsa importanza; il Governo che comprende ministri e sottosegretari.

Inoltre Kinsley Wood, da ministro dell'Aria, diventa Lord del Sigillo Privato; mentre Samuel Hoare, da Lord del Sigillo Privato, diventa ministro dell'Aria; alle Poste è nominato Morrison; ai Vivieri Woolton; alla Navigazione mercantile Hudson; al Commercio estero Shakespeare; ai Lavori Pubblici De la Warr; all'Educazione Ramsbotham.

Parlando alla Radio, il ministro britannico della guerra economica, Cross, afferma che il Governo intende «*attaccare l'intero sistema economico della Germania e danneggiarne la macchina bellica*».

Attività militare. — Sul fronte franco-tedesco accentuata attività di pattuglie.

L'aviazione germanica compie voli di ricognizione sul mare del nord, sulla costa orientale britannica fino alle isole Shetland e sulla costa orientale francese. Forze navali britanniche sono attaccate da aerei tedeschi a Scapa-Flow, nonché navi mercantile viaggianti in convoglio.

Si comunica da Londra che nella settimana terminata il 30 marzo il Comitato contro il contrabbando ha ispezionato il carico di 106 navi, giunte dal 25 marzo, nonché 28 carichi di navi arrivate precedentemente. Tali navi erano: 36 olandesi, 33 italiane, 17 norvegesi, 8 belghe, 7 svedesi, 5 degli Stati Uniti. In 66 casi la totalità dei carichi è stata rilasciata.

Il transatlantico francese *Ile de France*, dipinto in grigio chiaro, sta per lasciare il porto di Nuova York per trasportare truppe.

Giovedì 4 Attività politica e diplomatica. — I Governi di Londra e di Parigi compiono passi diplomatici a Oslo e Stoccolma, per impedire l'importazione di ferro scandinavo in Germania.

A Londra, il Cancelliere dello Scacchiere annuncia la costituzione di una «*Compagnia commerciale inglese*» per l'esercizio dei traffici con i paesi neutri, e in ispecie con la Bulgaria, la Grecia, la Jugoslavia, la Romania e la Turchia.

Chamberlain, in una riunione a Caxton Hall, dichiara di essere dieci volte più fiducioso della vittoria di quanto lo era all'inizio della guerra.

A Berlino si afferma che i nuovi piani anglo-francesi per il rafforzamento del blocco, sono una palese dimostrazione dell'impotenza degli Alleati.

A Budapest, il Presidente del Consiglio, Teleki, parla del suo recente viaggio in Italia alla Commissione degli Esteri del Senato e della Camera.

Attività politica. — Si ha da Londra che il decreto di prossima pubblicazione per la chiamata alle armi dei cittadini inglesi, comprenderà gli uomini dai 27 ai 35 anni.

Sul fronte franco-tedesco attività di elementi di contatto fra la Blies e i Vosgi, e azioni locali di artiglieria nella regione della Mosella e sul Reno.

L'aviazione germanica attacca sul settore settentrionale del mare del nord navi da guerra britanniche, navi mercantili e convogli.

Da Berlino si smentisce la notizia secondo la quale navi tedesche, camuffate da pescherecci belgi e olandesi, sono state catturate da unità da guerra anglo-francesi.

Venerdì 5 Attività politica e militare. — In Francia è istituita la pena capitale per i propagandisti comunisti.

Il Consiglio dei Ministri italiano approva il testo del disegno di legge sulla organizzazione e la mobilitazione della nazione per la guerra.

A Londra e a Parigi i rappresentanti diplomatici della Svezia e della Norvegia conferiscono con i ministri degli Affari esteri delle due Nazioni belligeranti.

Il Sovrano britannico presiede a Buckingham Palace un consiglio privato della Corona.

Giunge a Londra il ministro francese del blocco, Monnet, per prendere accordi con il ministro britannico Cross sull'attuazione del nuovo programma per l'intensificazione del blocco.

L'Ambasciatore di Gran Bretagna presso il Quirinale, Percy Lorraine, giunge a Londra.

Attività militare. — Sul fronte franco-tedesco attività di pattuglie e di artiglieria.

Aerei britannici bombardano a Wilhelmshafen cinque navi da guerra germaniche. Il piroscafo tedesco *W'benfels*, di 7.603 tonn., catturato nell'atlantico meridionale nel novembre scorso, giunge nel porto di Londra. Il transatlantico britannico, *Mauretania*, giunge a Honolulu.

Sabato 6 Attività politica e diplomatica. — Si ha da Tokio che quel Governo ha protestato contro la intenzione britannica di intensificare il blocco antitedesco nel Pacifico settentrionale.

Per il tramite della Croce Rossa internazionale, è stato concluso un accordo franco-tedesco per lo scambio dei prigionieri civili, soprattutto bambini, donne, malati e vecchi.

Si ha da Roma che nel primo trimestre dell'anno in corso sono state importate dall'estero 3.012.267 tonnellate di carbone, delle quali 1.933.261 tonnellate dalla Germania.

Attività militare. — Il Duce visita a Nettunia la Scuola Centrale di Tiro della Milizia Antiaerea. Il Duce riceve il comandante della Milizia Portuaria, elogiando l'attività svolta da questa specialità.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma

Reumatizzati

Fate
regolarmente
la vostra cura di

URODONAL

EVITERETE:
**DOLORI
SCIATICA
EMICRANIA
OBESITA**

Un
cucchiaino di caffè,
mattino e sera in un
po' d'acqua.

Presso tutte le farmacie

Aut. Pref. Milano - 5927 del 31-1-38

Produzione italiana

E' un Prodotto di Fama Mondiale

165 PRIMI PREMI

MOVADO

MODELLO EXTRA PLAT, IDEALE DEGLI OROLOGI DA POLSO

IN VENDITA PRESSO

E. CARABELLI

OROLOGERIE FINISSIME

CORSO VITTORIO EMANUELE 37b
Palazzo del Toro Galleria Ciarpaglini

MILANO





Un mazzo di fiori di lavanda in ogni goccia

Con l'Acqua di Lavanda Coty, voi portate nella vostra casa la gentile soavità dei fiori di lavanda fioriti sulle Alpi.

Più fresca e più odorosa, l'Acqua di Lavanda Coty è diversa da ogni altra. Ne bastano poche gocce per dare alla vostra persona un senso di freschezza e un fine profumo che dura a lungo, soave e gradito.

ACQUA DI LAVANDA

COTY

diversa da ogni altra

S. A. I. COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

FILM

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO DIRETTO DA MINO DOLETTI

"è assolutamente il miglior giornale cinematografico che io conosca" Alessandro Korda

★ Esce il sabato in 12-16 e più pagine. ★ E' il più diffuso, il più ricco e informato giornale di spettacolo. ★ Pubblica romanzi e novelle dei massimi scrittori italiani e stranieri. ★ Ha la più vasta rete di corrispondenti specializzati in tutto il mondo. ★ Ha pubblicato le memorie e i ricordi artistici più interessanti: da Francesca Bertini ad Alberto Collo, a Charlot, a Rodolfo Valentino, a Isa Miranda a Umberto Melnati. ★ E' il giornale più riccamente illustrato. ★ Ha la collaborazione più vasta e più ricca di qualsiasi altro giornale italiano perché, nell'intento di avvicinare sempre più la letteratura al cinematografo, pubblica scritti dei nostri massimi letterati. ★

Bandisce concorsi per attori e per soggetti.

ESCE IL SABATO E COSTA UNA LIRA

è, nel campo del giornalismo cinematografico e teatrale, qualche cosa di veramente nuovo

TUMMINELLI & C. EDITORI

CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

HA PUBBLICATO SCRITTI DI:

Vittorio Mussolini
Antonio Baldini
Felice Carena
Guallo Civinini
Lucio D'Ambrà
Ugo Ojetti
Marcello Piacentini
Romano Romanelli
Giuseppe Adam
Goffredo Alessandrini
Jane Allen
Ettore Alodoli
Corrado Alvaro
Edoardo Anton
Luigi Antonelli
Maurice Bessy
Ugo Betti
Alessandro Blasetti
Alessandro Bonsanti
Massimo Bontempelli
Henry Bordeaux
Aldo Borelli
C. Ludovico Bragaglia
Irene Brin
Diego Calcagno
Raffaele Calzini
Mario Camorini
G. Campanile-Mancini
Alan Campbell
Guido Cantini
Raffaele Carriari
Alfredo Casolla
Alberto Cavalcanti
Luigi Chiarini
Alberto Colantuoni

Alberto Consiglio
Attilio Crepas
Bruno Corra
Gabriellino d'Annunzio
Vito De Bollis
Alessandro De Stefani
Rosso di San Secondo
Marise Ferro
Luciano Folgore
Antonino Foschini
Arnaldo Frateili
Luigi Freddi
Attilio Frescura
Marcello Gallian
Carmine Gallone
Valentino Gavi
Augusto Genina
Cipriano Giacobetti
Guglielmo Giannini
Salvatore Gotta
Mario Gromo
Ben Hecht
Forenc Kormendi
Mario Labrega
Stefano Landi
Carlo Linati
Cesare Vico Lodovici
Maffio Maffii
Francesco Malgeri
Camillo Mastrocinque
Vittorio Metz
Dimitri Mitropulos
Bernardino Molinari
Indro Montanelli
Marino Moretti

Giovanni Mosca
Luigi Motta
Renata Mughini
Ada Negri
G. Gaspare Napolitano
Corrado Pavolini
Mario Pettinati
Mario Puccini
Lucio Ridenti
Enrico Rocca
Gino Rocca
Enrico Roma
Alberto Rossi
Carlo Salsa
Osvaldo Scaecia
G. V. Sampieri
Bino Sanminiatielli
Francesco Saporiti
Fabrizio Sarazani
Margherita Sarfatti
William Saroyan
Enrico Serretta
Lamberti Sorrentino
Alberto Spaini
Guido Stacchini
Renato Tassinari
Bonaventura Tecchi
Fabio Tombari
Diogo Valeri
Gino Valeri
Alessandro Varaldo
Franco Vellani-Dionisi
Carlo Veneziani
Orio Vergani
Geza Von Bolvary
Cesare Zavattini
Giuseppe Zucca

HOTEL

SAVOIA

ROMA

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)

E. CORBELLA propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA

MOVEX 8

LA PICCOLA MACCHINA CINEMATOGRAFICA
8 M/M DI GRANDE RENDIMENTO



Questa meravigliosa macchina da presa è senza dubbio la più piccola che si possa trovare per questo formato. Appena più grande di un apparecchio fotografico 6x9 trova posto in ogni luogo. Incredibile è il rendimento di questo piccolo gioiello; persino con ingrandimenti di alcune centinaia di volte le immagini sullo schermo

sono nitide e ricche di dettagli. La particolarità più importante consiste però nella semplicità d'impiego e nella prontezza per la presa.

**AGFA - FOTO S. A. - PRODOTTI FOTOGRAFICI
MILANO**